

360.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	17477
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	17477
Interpellanze e interrogazioni sulla sciagura di Mattmark (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	17477
BUTTE	17490
CRUCIANI	17491
FORTUNA	17490
FRANCO RAFFAELE	17495
GUARRA	17497
MAULINI	17485, 17490
MINASI	17484
PICCIOTTO	17492
SCALIA	17488
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17477
TOROS	17496
Interpellanze e interrogazioni sui danni del maltempo (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	17497
FORTUNA	17511

La seduta comincia alle 10.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 luglio 1965.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardi Riccardo e Russo Spena.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FINOCCHIARO: « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (2610);

LENOCI: « Promozione del personale statale, invalido della guerra di liberazione, alle qualifiche di direttore di sezione, di primo segretario e di primo archivista » (2611);

PITZALIS: « Modifica degli articoli 2 e 3 della legge 16 novembre 1964, n. 1249, sull'avanzamento dei capitani e dei maggiori dei servizi di amministrazione e sussistenza dell'esercito » (2612).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla sciagura di Mattmark.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla sciagura di Mattmark.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si consenta anche a me, che ho l'incarico — non certo facile né agevole — di seguire l'emigrazione italiana, di rivolgere in questo momento un pensiero commosso alle vittime della tragedia di Mattmark, ai loro familiari ed ai superstiti; ed anche a tutti gli altri ita-

liani che — come è stato giustamente ricordato — in paesi lontani, oltre che dare un contributo di lavoro e di fatica, mettono non raramente in pericolo la loro vita. Nello stesso tempo vorrei ricordare tutti gli italiani all'estero, nei quali sappiamo per certo come sia sempre vivo il ricordo della patria, ed ai quali confermiamo il nostro costante impegno di sentirli vicino a noi nel nostro lavoro e nella nostra fatica.

Gli interventi che sono stati svolti ieri dagli onorevoli interpellanti sono andati anche oltre i problemi relativi alla sciagura di Mattmark, per investire l'intero problema dell'emigrazione, con tutto quello che esso comporta sia all'interno del nostro paese sia al di fuori dei nostri confini. Ascoltando taluni interventi potevamo agevolmente ricordare le discussioni svoltesi su questo tema — che ha accompagnato, purtroppo, la storia del nostro paese dall'unità in poi — tra gli studiosi, i sociologi e i politici; discussioni che hanno riguardato in modo particolare le conseguenze del fatto migratorio dal punto di vista sociale ed economico per i paesi dai quali gli emigranti partono, così come le reazioni sotto il profilo degli aspetti familiari ed umani che il fenomeno comporta per l'abbandono del proprio paese, per la necessità di ambientarsi all'estero, per la difficoltà di stabilire relazioni nuove ed altri modi di vita, fino ad assumerlo come elemento di valutazioni e di giudizi che hanno investito ed investono la nostra intera vita nazionale.

Per questo non vi è dubbio che i problemi sollevati nel corso della discussione interessino vivamente il nostro paese. Direi però che la sede più opportuna per un esame approfondito almeno di quelli relativi alla situazione interna, all'occupazione ed alla disoccupazione dei lavoratori, potrà essere quella della prossima discussione del bilancio dello Stato, oppure quella sul programma economico nazionale. Si tratta infatti di problemi che investono una quantità di altri aspetti di politica interna, economica e scolastica o professionale, e non solo il settore dell'emigrazione, anche se è ben evidente che nella misura in cui possiamo dare in Italia istruzione, cultura e libertà di lavoro ai nostri connazionali, il fenomeno migratorio può diventare, come noi sempre lo vorremmo, una libera scelta fra un lavoro ed un altro lavoro e non — come è stato giustamente rilevato — una scelta forzata fra il non lavoro e il lavoro.

Posso assicurare che da parte del Governo si persegue questa direttiva, senza voler considerare l'emigrazione come un mezzo per ri-

solvere i problemi della nostra politica interna.

Comunque, posso assicurare che, per quanto riguarda l'assistenza e la tutela degli emigranti, l'opera del Governo è rivolta ad assicurare ad essi, nei paesi stranieri verso i quali si rivolgono le nostre correnti migratorie, le migliori condizioni di lavoro e di vita. Sottolineo questi due aspetti, perché non bisogna mai scinderli. Alle volte noi possiamo dare più risalto ai problemi che riguardano il mondo del lavoro; ma non vi è dubbio che accanto ad essi insorgono, con tutta la loro determinante importanza, quelli concernenti le famiglie lasciate in Italia o trasferite all'estero, così come quelli relativi all'educazione ed all'avvenire dei figli. E perciò agli uni e agli altri che si rivolge l'impegno del Governo, cercando di risolverli con tutti i mezzi e gli strumenti a sua disposizione, e in modo particolare sulla base di accordi comunitari o bilaterali con i paesi che accolgono i nostri connazionali.

E in questo quadro, infatti, che deve essere rilevato il processo che si sta realizzando nei paesi della Comunità europea per la liberalizzazione della circolazione dei lavoratori: una liberalizzazione che deve mettere il lavoratore in condizione di poter circolare fra i vari paesi, ma nella parità di diritti con tutti gli altri lavoratori. Questo è l'obiettivo verso il quale tende la Comunità europea; e non vi è dubbio che già dei passi notevoli sono stati compiuti, specialmente nel campo della previdenza sociale, così da permettere ai lavoratori di circolare nei paesi della Comunità portando con sé le proprie posizioni previdenziali e assicurando anche alle loro famiglie i benefici dell'assistenza sociale.

Certo, non tutto è stato ancora definito e risolto: ma siamo in cammino lungo questa strada, che rappresenta una delle direttive della attività politica del nostro paese. Altrettanto posso dire per quanto riguarda le relazioni dirette con i singoli paesi, tanto che nel prossimo mese di ottobre avremo riunioni delle commissioni miste con la Francia e la Germania, allo scopo di seguire passo passo l'andamento della nostra emigrazione e di risolvere in concreto i problemi che essa pone alla nostra attenzione.

Anche con paesi fuori della Comunità sono stati realizzati, o stanno per esserlo, accordi sull'emigrazione. Il più recente, particolarmente gradito dai nostri connazionali residenti in Argentina, è un accordo in materia di previdenza sociale. Accordi del genere sono in corso di esame nei confronti dell'Australia

e del Venezuela e sono stati trattati anche a Roma in occasione delle recenti visite fatte in Italia dai ministri responsabili per l'immigrazione di questi due paesi. Conversazioni in materia di emigrazione si sono svolte recentemente anche con il governo canadese.

Mi rendo conto tuttavia che, al di là di quanto può essere concordato in trattati internazionali, vi sono nel fenomeno migratorio altri aspetti, che riguardano il modo di vivere e la struttura del paese di immigrazione e pongono l'esigenza di un'assistenza cordiale e amichevole, in modo che il lavoratore non abbia a sentirsi estraneo alla vita del paese nel quale si è trasferito. Sotto questo aspetto assume particolare rilievo e notevole importanza la nostra presenza nei vari paesi attraverso la rete diplomatica e consolare, e particolarmente l'opera svolta dal personale adibito all'assistenza ai nostri emigrati.

Pur nei limiti del bilancio e delle disponibilità esistenti, è stato fatto in questi ultimi tempi ogni sforzo perché la nostra rete consolare si adeguasse sempre più alla situazione attuale dell'emigrazione. Inoltre si è cercato di inserire personale particolarmente qualificato, specialmente per quanto riguarda l'assistenza sociale, in modo che a fianco delle autorità responsabili delle collettività italiane all'estero vi fossero anche appositi uffici specializzati, denominati appunto uffici per il lavoro e l'assistenza sociale.

A questo proposito ci auguriamo che la legge-delega per la riforma della struttura dell'amministrazione degli affari esteri, recentemente approvata dal Parlamento, abbia benéfici effetti anche sulla struttura periferica del Ministero, in modo che la nostra rete diplomatica e consolare possa essere estesa e migliorata sulla base delle indicazioni suggerite dall'esperienza.

Da parte di taluni colleghi si è poi auspicata una più stretta collaborazione tra i ministeri degli affari esteri e del lavoro. A questo riguardo posso annunciare che tali rapporti potranno essere presto regolamentati in forma organica, attraverso un apposito strumento che consenta di stabilire fra le due amministrazioni un contatto permanente, che di fatto già esiste, ma che sarà reso anche formalmente più stretto ed efficace, per dare alla nostra attività nel campo assistenziale e previdenziale il carattere unitario che indubbiamente deve avere.

A proposito di questi problemi, toccati da vari colleghi, mi permetto di fare riferimen-

to alla relazione che il Ministero degli affari esteri ha pubblicato qualche tempo fa e che è stata distribuita a tutti i parlamentari. In tale documento abbiamo cercato di illustrare — credo obiettivamente e serenamente e senza falsare le situazioni — quali siano i problemi che la nostra emigrazione oggi deve affrontare, tenuto conto delle diverse situazioni esistenti nei vari paesi; e quale sia l'opera che il Ministero svolge e intende svolgere. Saremo grati ai colleghi per le proposte e i suggerimenti che vorranno avanzare per nessun'altra finalità se non quella di contribuire ad uno sforzo comune rivolto a incrementare le attività in favore dei nostri connazionali all'estero.

È superfluo sottolineare che, anche per quanto riguarda questi temi di carattere generale, al di là della sciagura di Mattmark, il Governo è sempre a disposizione del Parlamento per ogni opportuno esame.

Per quanto riguarda la Svizzera, oggetto più specifico di questa discussione, mi si consenta di fare rilevare, innanzi tutto, che si tratta di uno dei paesi cui la nostra emigrazione è particolarmente interessata. Secondo statistiche dello scorso anno, nella vicina Confederazione erano presenti 474 mila lavoratori italiani. Di questi circa 200 mila sono stagionali; gli altri invece con contratto di lavoro normalmente annuale o rinnovabile. A questa cifra bisogna aggiungere circa 80 mila italiani che sono già in Svizzera da oltre dieci anni e che, avendo superato questo periodo di tempo, hanno acquistato il complesso dei diritti che la legge svizzera riconosce a chi per oltre dieci anni risiede nel suo territorio.

Dal punto di vista professionale non v'è dubbio che la prevalenza è data dall'edilizia. Sempre secondo le citate statistiche, vi erano in Svizzera 160 mila lavoratori italiani impegnati nel settore edilizio, 90 mila nel settore della metalmeccanica, 36 mila nell'industria alberghiera, 35 mila nell'industria dell'abbigliamento, 28 mila nell'industria tessile. Questo dà il senso del lavoro italiano nella vicina Confederazione ed anche delle proporzioni da esso assunte. Credo valga la pena di tenere presente questo panorama, così esteso e così numericamente notevole, quando parliamo di problemi riguardanti i nostri connazionali in Svizzera.

Di fronte a questa realtà, il Governo alcuni anni or sono — nel 1960 e nel 1961 — ha cercato di concludere con la Svizzera nuovi accordi per rinnovare quelli precedenti che risalivano ai primi anni del dopoguerra e che riguardavano la previdenza sociale e il problema generale dell'emigrazione. Non sto a richiamar-

ne le vicende, poiché il Parlamento ne ha già trattato ampiamente in occasione della loro ratifica. Dirò solo che gli accordi, basati sul principio della parità di trattamento in materia di lavoro e rivolti ad assicurare agli italiani in Svizzera determinate condizioni che prima non erano loro riconosciute, hanno avuto difficoltà di approvazione e di introduzione, ma ora sono definitivamente entrati in vigore attraverso le decisioni favorevoli dei due parlamenti. Vi sono stati anche provvedimenti del febbraio scorso, che pure hanno formato oggetto di esame in sede parlamentare e che hanno riguardato sia una limitazione della manodopera straniera sia l'introduzione del permesso di soggiorno per ogni lavoratore che entra in Svizzera.

Questo ho voluto dire per ricordare quanto è stato fatto nel recente passato, ed anche per rilevare la viva partecipazione di quanti in Svizzera hanno sentito come il contributo dei lavoratori italiani fosse non soltanto importante per l'economia svizzera, ma anche materiato di sacrifici e di sangue. Vorrei per questo augurarmi che taluni giudizi affrettati o superficiali che da qualche parte — non certo dalle autorità responsabili, dalle quali abbiamo sempre udito giudizi favorevoli e positivi sul lavoro italiano — sono stati pronunciati in certi momenti della polemica fra i nostri paesi, possano tener conto anche del sacrificio che i nostri connazionali hanno compiuto e stanno compiendo nell'interesse di un paese a noi tanto vicino e per tante ragioni legato alla nostra attività e alla nostra tradizione.

Per parte nostra anche in Svizzera abbiamo cercato di migliorare le nostre strutture e la nostra presenza, sforzandoci di attrezzare la nostra rete consolare in un modo più efficiente. Certamente sulla situazione dei consolati in Svizzera, come in altri paesi, è pesato alcuni anni or sono il dramma del rinnovo dei passaporti, che si è presentato in un modo improvviso e senza che vi fosse stata la possibilità di un intervento adeguato. Ora in Svizzera sono stati aperti consolati a Berna e a Neuchâtel; il consolato di San Gallo, che era di seconda categoria, è diventato consolato di prima categoria; così avverrà per quello di Lucerna, mentre un nuovo consolato sarà aperto a Baden. Sono stati anche inviati in Svizzera dieci assistenti sociali; e potrei aggiungere di avere anche personalmente cercato di dedicare ogni cura possibile alla Svizzera, visitando ripetutamente vari cantoni e riunendo i consoli per un esame della loro attività. Prossimamente altre riunioni saranno tenute in Svizzera a questo stes-

so scopo, e ciò anche in vista della convocazione della commissione mista prevista dagli accordi italo-svizzeri per i problemi dell'emigrazione in quel paese.

Anche per quanto riguarda il cantiere di Mattmark, del quale parleremo immediatamente, posso assicurare che esso era stato visitato dal nostro viceconsole di Briga e da assistenti sociali; vi era sul posto anche un cappellano, che ha svolto sempre un'opera molto utile, anche di collegamento con noi; posso egualmente assicurare che, in aggiunta alle normali visite ai cantieri della Svizzera, abbiamo disposto in questo mese di settembre una serie di visite a carattere straordinario a tutti i cantieri, specialmente nel cantone del Grigioni e nel canton Ticino, dove esistono molti cantieri di alta montagna, in modo da assicurare che le condizioni di alloggio, di vitto, di soggiorno siano le migliori possibili e da richiamare l'attenzione sul problema che con così drammatica incidenza la sciagura di Mattmark ha sottoposto alla nostra attenzione, cioè quello della sicurezza.

In questo campo le norme svizzere, che noi conosciamo e che abbiamo ben presenti, si rifanno a una serie di leggi federali, ma anche a normazioni di carattere cantonale sulla sicurezza nei cantieri, che riguardano sia l'approvazione dei progetti sia il controllo esercitato sugli stessi cantieri da parte dell'istituto assicuratore contro gli infortuni, che dispone di poteri di intervento per accertare che le norme di prevenzione degli infortuni siano osservate. Però, oltre le norme scritte, vi sono anche gli usi e costumi, e vi è altresì una serie di ordinanze che variano da cantone a cantone. Nel cantone Vallese erano state emanate anni fa norme di sicurezza proprio per gli alloggi e per le mense dei lavoratori.

Purtroppo, il 30 agosto, come tutti ben sappiamo, nelle prime ore del pomeriggio la terribile notizia della sciagura ci raggiungeva fino a Roma e ci dava la sensazione del disastro avvenuto, tanto da indurmi a partire subito, in modo da poter essere l'indomani a Briga e il giorno successivo a Saas Almagell e a Mattmark, per ogni opportuno contatto con le nostre autorità locali, con le autorità svizzere e con i nostri connazionali. A titolo di cronaca, e per assicurare del pronto intervento da parte del rappresentante del Governo, posso dire che sul posto — come, del resto, alcuni colleghi hanno potuto vedere, in quanto eravamo insieme nella visita effettuata mercoledì 1° settembre — abbiamo subito cercato di affrontare i problemi che erano sorti per

i nostri connazionali e dei quali parleremo fra breve; mentre il giorno successivo a Berna, venivo ricevuto dal consigliere federale Wahlen che mi esprimeva il profondo cordoglio del governo svizzero per tutte le vittime della sciagura e insieme con il quale esaminavamo le situazioni che avevamo potuto rilevare.

Rientrando a Roma riferivo, come era mio dovere, al ministro degli affari esteri su quanto avevo potuto constatare: successivamente, un incontro avvenuto qui a Roma con l'incaricato di affari svizzero ci permetteva di far presenti alle autorità svizzere le ulteriori considerazioni che avevamo ritenuto di sottoporre all'attenzione del governo svizzero.

Certo il bilancio era veramente impressionante: 90 vittime, di cui 56 italiani, 24 svizzeri, 5 spagnoli, 3 tedeschi, un austriaco e un apolide. Inoltre, come è stato detto anche ieri, solo venti salme sono state ritrovate; le altre, purtroppo, sono rimaste sotto quello strato di ghiaccio che rende assai difficile ogni operazione di recupero.

Per conoscere la situazione di Mattmark bisogna anche tener conto, specie per gli aspetti che riguardano il trattamento dei lavoratori, delle varie società interessate alla costruzione della diga. Vi è anzitutto la società « Forza motrice » di Mattmark che finanziava i lavori di cui l'*Elettrowatt* aveva assunto l'appalto; ma i lavori erano eseguiti da tre società: una era rappresentata dal consorzio A.S.M., l'altra era la *Suisse Boring*, la terza la società *Schmartz*. I lavoratori italiani (circa 440) erano in gran parte alle dipendenze del consorzio A.S.M. La *Suisse Boring* e la *Schmartz* ne occupavano in misura minore.

Molti di questi connazionali sono rientrati in Italia (170, secondo le ultime statistiche), mentre circa 80 sono rimasti alle dipendenze delle stesse ditte, ma trasferiti in altri cantieri svizzeri. Vi è anche un centinaio di lavoratori a Mattmark che hanno eseguito i lavori di manutenzione o di ricerca delle salme, lavori che, come è noto, sono stati svolti da squadre di volontari, fino a che ci è stato possibile.

Questa la situazione. Quali i problemi?

Il primo problema che ci si è posto è stato quello dei lavori del cantiere. Tutti abbiamo sentito il dovere di dare ai lavori per il recupero delle salme una precedenza assoluta, soprattutto nei primi giorni, quando cioè poteva ancora essere fondata la speranza di recuperare lavoratori che avrebbero potuto ancora essere in vita. Successivamente abbiamo sollecitato — nel corso di una riunion-

ne, tenuta con i dirigenti e i tecnici del cantiere — la prosecuzione di quest'opera di ricerca, sempre nella speranza di salvare qualche vita umana.

Anche da parte del Governo italiano era stata offerta una pronta collaborazione per la ricerca delle salme, ma le autorità svizzere, pur esprimendo ringraziamenti ed apprezzamenti, ritenevano tale collaborazione non necessaria dato che immediatamente erano state portate sul posto le forze militari elvetiche. Del resto tutti sappiamo che si trattava di un'opera quanto mai difficile e tutti ricordiamo i *bulldozers* che cercavano di scavare il ghiaccio, pur preoccupandosi di operare in condizioni di sicurezza dato il notevole grado di pericolosità del ghiaccio stesso. È per questo che in queste settimane i lavori sono andati sempre oscillando tra uno sforzo di ricerca delle salme e una cautela di fronte ai pericoli del ghiaccio; senza contare le condizioni atmosferiche che non sempre hanno consentito la prosecuzione dei lavori.

Un altro problema che si è subito posto è stato quello delle famiglie delle vittime. A questo riguardo dobbiamo distinguere gli aspetti previdenziali da quelli assistenziali. Innanzi tutto occorre garantire alle famiglie quanto loro spettasse di diritto in base alle assicurazioni di cui erano beneficiari i lavoratori. Posso dire, intanto, che tutti erano regolarmente assicurati: non solo, ma le assicurazioni alle quali erano iscritti erano le stesse e nelle stesse forme dei lavoratori svizzeri. Sotto questo profilo vi era una condizione di parità tra lavoratori italiani e lavoratori svizzeri. La forma assicurativa prevalente, in una simile sciagura, era evidentemente l'assicurazione infortuni.

Il primo problema che ci si è presentato, una volta giunti sul posto, riguardava la procedura da seguire per la liquidazione delle rendite alle famiglie, alle vedove e agli orfani; si trattava di stabilire se, per ottenere tale liquidazione, occorresse l'accertato ritrovamento del cadavere o una dichiarazione di morte presunta. Senonché, il giorno successivo, a Berna, trattando la questione con le autorità responsabili, ci fu subito assicurato che nessuna di queste procedure era necessaria. Di conseguenza, il vice console di Briga poteva trasmettere ai comuni di provenienza dei lavoratori i moduli di stato civile per l'attestazione della composizione della famiglia, mentre le ditte presentavano gli specchietti dei salari percepiti dai singoli lavoratori così da permettere alle casse di

predisporre la liquidazione delle rendite. A questo proposito, posso comunicare alla Camera che già 44 rendite sono state liquidate ai superstiti, mentre per altre 12 le decisioni sono imminenti, trattandosi soltanto di ultimare i normali accertamenti. Quindi, nessuna disparità si è verificata fra dispersi e deceduti per quanto riguarda il trattamento infortunistico, come da qualche parte è stato detto, appunto perché non è stata necessaria la procedura di dichiarazione di morte presunta.

L'altra assicurazione che è entrata in funzione nei riguardi agli aventi diritto è l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, quella che in Svizzera è chiamata la A.V.S. Mi sia consentito, a questo proposito, di richiamare l'accordo di previdenza sociale che ha permesso di ridurre i termini per la maturazione del diritto a questo tipo di assicurazione da parte dei lavoratori italiani, anche se devo aggiungere che i lavoratori addetti a questo tipo di lavoro erano considerati stagionali e nei loro confronti era stato applicato un contratto a carattere stagionale.

Vi era, poi, un'assicurazione facoltativa, che ha dato motivo a molte polemiche e ad affermazioni che fortunatamente non sono state poi confermate. Il consorzio A.S.M. — dal quale, come ho detto, dipendevano numerosi nostri connazionali e, fra costoro, 32 delle vittime — aveva contratto un'assicurazione facoltativa, in caso di infortunio mortale, per circa 4 mila franchi svizzeri. Non v'è dubbio che l'assicurazione fosse operante di fronte al fatto doloroso della morte, ma il problema sorse nei confronti degli altri 24 italiani che, invece, lavoravano presso le altre imprese che non godevano di una analoga assicurazione. A seguito degli interventi effettuati, anche la *Suisse Boring*, che dispone di un apposito fondo di assistenza, ha però comunicato che corrisponderà una somma alle famiglie dei connazionali suoi dipendenti colpiti da questa sciagura. (*Interruzioni dei deputati Corghi e Minasi*).

Venendo ora alle spese funerarie, desidero precisare che esse sono previste dall'assicurazione infortuni nella misura di 500 franchi per ogni deceduto. Siccome in questo caso le spese funerarie sono state assunte dalle singole ditte, la predetta somma di 500 franchi sarà corrisposta alle famiglie.

Al quadro delle previdenze svizzere, che ho testé illustrato, debbono essere aggiunte le altre forme di assistenza predisposte in Italia o in Svizzera. Come è noto, il Consi-

glio dei ministri ha approvato un disegno di legge per l'erogazione di 2 milioni di lire per ogni famiglia più un decimo per ogni persona a carico. Questo provvedimento, di cui è stata sollecitata l'approvazione, è ora all'esame del Senato: non possiamo quindi che augurarci che esso sia rapidamente approvato in modo da diventare operante quanto prima.

Il Consiglio dei ministri ha anche approvato un altro disegno di legge per la concessione della « stella al merito del lavoro » come atto di riconoscimento verso i caduti.

Inoltre il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha subito erogato le somme che gli sono pervenute, tra cui una offerta personale del Presidente della Repubblica di 5 milioni. Lo stesso Ministero ha erogato 100 mila lire ai familiari dei lavoratori celibi, 200 mila alle vedove senza figli e 300 mila lire alle vedove con prole. Inoltre ha dato disposizioni agli uffici del lavoro di Novara e di Como, nonché al centro emigrazione di Milano, per l'assistenza ai familiari, ed ha concesso biglietti gratuiti di viaggio. Anche il Ministero dell'interno ha erogato la somma di 20 milioni, disponendo le opportune assistenze.

È già stato ricordato nel corso del dibattito che l'« Enaoli » è un ente che assiste in modo particolare gli orfani di lavoratori italiani. Posso assicurare che esso ha preso contatto con le famiglie, ha esaminato i singoli casi degli orfani per vedere in quale forma possano essere assistiti, specialmente dal punto di vista della loro formazione scolastica. Anche l'« Inam » ha assicurato alle famiglie dei lavoratori l'assistenza malattia per un periodo di sei mesi.

Vi sono state poi varie raccolte di fondi da parte di enti pubblici e privati nonché di giornali. Tali fondi sono stati distribuiti ai familiari.

In Svizzera è stata lanciata una « catena della solidarietà » che al 16 settembre aveva raccolto quasi 3 milioni di franchi svizzeri. Posso assicurare, e rispondo così a una domanda formulata ieri, che nei giorni scorsi si è tenuta a Sion, presso la sede della Croce rossa svizzera, una riunione alla quale ha partecipato anche il nostro viceconsole per decidere l'impiego di tale somma. L'opinione prevalente nel corso della riunione è stata di costituire una fondazione *Matmark* per una particolare assistenza agli orfani dei lavoratori deceduti, specialmente per quanto riguarda la loro formazione scolastica e professionale fino alla maggiore età.

A Mattmark si sono presentati poi problemi per i superstiti. Ci rendiamo ben conto, come è stato anche rilevato ieri, del loro stato d'animo e della loro situazione sia per quanto riguarda il rapporto di lavoro sia per alcuni casi particolari che ci sono stati illustrati direttamente dai nostri connazionali. Si trattava, praticamente, della possibilità per essi di dimettersi senza che ciò significasse rottura del contratto di lavoro, nonché di ottenere anche nel caso di dimissioni la corresponsione del premio di fedeltà o di rendimento che le aziende avevano assicurato di versare alla scadenza del contratto, cioè all'a fine dei lavori. Tale premio possiamo valutarlo in media in 4 franchi al giorno, dato che era di 3 franchi per alcuni mesi e di 5 per altri.

Con la decisione presa dal consiglio di amministrazione della società « Forza motrice » di Mattmark questo premio è stato corrisposto anche a coloro che si sono dimessi e che quindi hanno lasciato il cantiere per rientrare in Italia.

Vi erano, inoltre, questioni salariali che specialmente nei primi giorni hanno richiamato la nostra attenzione e anche quella dei sindacalisti recatisi sul posto, i quali le hanno esaminate insieme con noi. Si trattava di vedere quale sarebbe stato il trattamento dei lavoratori in attesa, alle dipendenze delle ditte ma che ancora non lavoravano. Anche per essi è stato raggiunto un accordo per cui fino a un certo giorno è stato pagato il salario intero, poi è stata fatta una decurtazione del 20 per cento in relazione alla diminuzione del lavoro. Comunque, tutti i lavoratori hanno ottenuto ugualmente il loro salario fino a quando sono rimasti alle dipendenze della ditta.

Per quanto riguarda l'occupazione in Italia dei lavoratori rientrati, devo dire che essi sono stati segnalati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il quale a sua volta ha interessato gli uffici provinciali del lavoro perché con ogni cura ed attenzione predispongano nei singoli casi quanto sia possibile fare per assicurare loro un lavoro.

E vengo al punto forse più importante, vale a dire al problema che fin dal primo momento ha sollecitato la nostra attenzione, quello cioè delle cause o delle responsabilità della sciagura. Indubbiamente tutti noi, salendo su quel ghiacciaio, non potevamo sfuggire ad una domanda angosciosa che si affacciava alla nostra mente, una domanda che si sono posti anche gli svizzeri, i tecnici e la stampa. Di fronte ad una sciagura di così

immense proporzioni, nessuno, credo, si è astenuto dalla considerazione di due importanti problemi che in fondo sintetizzano l'ansia di ciascuno di sapere se quella sciagura poteva essere evitata e se esistono responsabilità tecniche o penali.

Il primo interrogativo che l'opinione pubblica, la stampa e noi stessi ci siamo posti riguarda la stabilità del ghiacciaio: cioè se la montagna fosse stata esaminata e controllata in modo da avere la piena ed assoluta certezza della sua staticità e quindi della sua pericolosità. Il secondo interrogativo riguarda l'ubicazione degli alloggiamenti dei lavoratori, cioè se la loro posizione fosse la più sicura e tranquilla o se invece non sarebbe stato più prudente trovare un'altra ubicazione che desse garanzia di sicurezza, anche al di là delle condizioni tecniche in cui si svolgeva il lavoro.

Posso assicurare gli onorevoli colleghi che da parte del Governo italiano sono state subito rappresentate queste esigenze alle competenti autorità svizzere, e prima fra tutte quella di un'inchiesta sulle cause e le responsabilità del disastro. Mi permetto di ricordare al riguardo il comunicato diramato da Berna il 2 settembre, al termine del colloquio che ho avuto con il consigliere federale Wahlen, nel quale si afferma esplicitamente che erano stati esaminati i provvedimenti adottati per « un'inchiesta approfondita sulle cause della catastrofe ». Aggiungo che da parte svizzera si è ben compreso il particolare significato della richiesta, che del resto corrispondeva ad una esigenza morale ugualmente sentita dalle stesse autorità elvetiche di fronte ai lavoratori italiani, svizzeri e di altre nazionalità caduti per contribuire alla realizzazione di un'opera tanto importante ed impegnativa.

Lo stesso posso dire anche dell'altra richiesta, ugualmente avanzata in quella occasione, di poter partecipare con tecnici ed esperti italiani, naturalmente nel quadro delle norme e delle procedure elvetiche, alle indagini ed agli accertamenti da promuovere ai fini dell'inchiesta. A questo proposito, però, devo dire che ci è stato fatto presente che, in base alla struttura federale svizzera, l'inchiesta per la sciagura di Mattmark rientra nella competenza della magistratura del cantone Vallese e non degli organi federali. Difatti essa è stata affidata al pubblico ministero del cantone Vallese e al giudice istruttore di Viège. Questi ha subito iniziato l'istruttoria preliminare, che attualmente è ancora in corso, data la necessità per il giu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

dice di raccogliere ogni elemento tecnico ed amministrativo connesso con la sciagura.

In questo quadro, la stessa polizia cantonale sta svolgendo indagini in base alle quali ha già raccolto testimonianze di ingegneri, di guide alpine, di operai e di valligiani relative alle condizioni del ghiacciaio ed ai particolari della sciagura.

Da quanto si apprende, tra pochi giorni dovrà essere conclusa la fase istruttoria per passare all'inchiesta vera e propria. A questo punto si pone anche la decisione relativa alla partecipazione all'inchiesta di esperti svizzeri o stranieri, che rientra nella competenza degli stessi magistrati, e ciò in base ai principi dell'ordinamento giuridico elvetico nonché a quello dell'indipendenza della magistratura.

Da parte nostra non abbiamo mancato di esprimere alla stessa autorità inquirente il nostro desiderio di collaborare agli accertamenti da essa predisposti, senza che ciò abbia in alcun modo a significare dubbio né sfiducia nei confronti del suo operato. Se l'autorità inquirente svizzera deciderà di affiancare alla sua opera quella di esperti svizzeri e stranieri, non mancheremo di segnalare i nominativi di nostri esperti in glaciologia e conduzione di cantieri di alta montagna, nominativi che già abbiamo opportunamente raccolto.

Contro le decisioni dell'autorità giudiziaria del cantone Vallese può essere fatto ricorso al supremo tribunale di Losanna.

Posso comunque assicurare la Camera che il Governo condivide pienamente l'esigenza qui espressa di una inchiesta che valga ad accertare le cause e le responsabilità del dramma che ha colpito i nostri lavoratori della diga di Mattmark e per questo continuerà a seguire con ogni cura e attenzione lo svolgimento dell'inchiesta attraverso ogni opportuno contatto con le competenti autorità della Svizzera e nello spirito di una ricerca comune che non ha altro scopo se non quello di garantire a quanti lavorano in imprese esposte a così gravi pericoli le massime condizioni di tutela e di sicurezza per la loro vita.

Credo, onorevoli colleghi, di aver risposto sostanzialmente alle domande che sono state poste ieri nel corso dello svolgimento delle interpellanze,...

CORGHI. Vorremmo sapere quanti operai sono stati interrogati dalle autorità italiane.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...esponendo quanto abbiamo già

fatto e quanto ancora ci proponiamo di fare per quanto riguarda la sciagura di Mattmark come nei confronti di tutta l'attività che i nostri lavoratori svolgono all'estero, specialmente nel settore dei cantieri e dell'edilizia, dove, purtroppo, più dolorosamente avvengono sciagure di carattere mortale che non possono non richiamare tutta la nostra solidarietà e tutta la nostra vigilanza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi, cofirmatario dell'interpellanza Naldini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio con lo scadere del mese, che al suo nascere vide il Governo in pianto esprimere tanta solidarietà, scadono anche i buoni propositi. Intanto, pur esprimendo il massimo rispetto nei confronti del sottosegretario Storchi che si è anche recato sul posto, devo significare che il Governo a questa discussione doveva essere presente nella persona dei ministri interessati. Infatti, interrogazioni erano state rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro degli esteri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale; e poiché quella sciagura, così come ha sconvolto la coscienza del paese, ha certo anche sconvolto la sensibilità del Governo, ci saremmo qui aspettati (non per farle un torto, onorevole sottosegretario) per lo meno la presenza di un ministro, se proprio il Presidente del Consiglio ne fosse stato impedito.

Purtroppo, devo dichiararmi desolatamente insoddisfatto. Anche in questa tragica circostanza è stata rivolta la taccia di speculatore a chi ha cercato di approfondire le cause di questa sciagura; dopo la sua risposta dobbiamo affermare che saremmo tutti complici se non rilevassimo il vuoto che contiene la sua risposta, che lascia tutto come prima.

Onorevole Scalia, siamo degli speculatori se ci dichiariamo insoddisfatti e indignati della risposta del Governo? Ma come facciamo a non essere desolatamente insoddisfatti? Abbiamo posto il problema dell'emigrazione. Certo il Governo non avrebbe dovuto esporre analiticamente qui la soluzione del problema, ma avrebbe dovuto assumere un impegno, da far valere in sede di discussione sulla programmazione: un impegno solenne, al cospetto di 56 morti, sarebbe stato più che legittimo attenderselo.

Abbiamo inoltre chiesto che venisse compiuto un accertamento sulle condizioni di lavoro dei quasi 5 milioni di nostri emigrati all'estero. Si tratta di un dovere che la patria — se non è una semplice espressione —

ha verso i suoi figli più sfortunati. Ma il Governo non sa darci una risposta, positiva o negativa. Perché, dopo una così grande sciagura, in definitiva il significato della risposta del sottosegretario è che si intende rafforzare la rete consolare, cioè limitarsi a consolidare le strutture esistenti prima della sciagura di Mattmark. Lo *choc* lo hanno avuto i nostri lavoratori a Mattmark, ma non il Governo: tutto procede come prima.

Questo è il motivo di fondo della nostra insoddisfazione, desiderosi come siamo che sciagure del genere non si rinnovino. Devono continuare ancora a emigrare i nostri lavoratori? Si tratta — lo riconosciamo — di un problema grave: ma nell'attesa che esso sia risolto abbiamo un dovere da assolvere nei confronti di quei lavoratori che sono costretti dalla irresponsabilità della classe dirigente a cercarsi un pane all'estero, quello di vedere se non lavorino nelle condizioni di Mattmark, se il losco profitto non giochi sulla loro pelle.

La nostra insoddisfazione deriva per altro anche dal fatto che le informazioni del sottosegretario sembrano per certi aspetti più lacunose di quelle stesse che noi abbiamo avuto fin dal venerdì della settimana in cui avvenne la sciagura, giorno dell'incontro a Briga con i sindacati: e ciò in particolare per la questione del premio, sulla quale si è raggiunto l'accordo tra i sindacati e le imprese, riconoscendosi concluso il ciclo lavorativo per causa di forza maggiore, mentre, se le imprese si fossero ostinate, la questione poteva essere portata davanti al magistrato con la certezza di vederla risolta favorevolmente (si tratta, dunque, di un diritto, per cui il Governo non deve attribuirsi meriti in proposito); anche per coloro che sono tornati al lavoro ci saremmo attesi qualche maggiore assicurazione.

Per l'accertamento delle responsabilità, di fronte a 56 morti, il Governo non può delegare alcuno, ma deve trovare il modo di intervenire. Nella risposta del sottosegretario tutto resta fermo a quelle giornate. In essa non trovate nulla di nuovo: le cose sono ritornate come prima.

Ebbene, il sottosegretario ci dice: ho avanzato la richiesta, ma le autorità elvetiche sono gelose delle loro prerogative. Il problema però deve essere affrontato dal Governo. Trovare tutte le vie. Non conosco la norma procedurale penale della Repubblica elvetica, ma indiscutibilmente non è negato il diritto della difesa degli interessi civili delle famiglie delle vittime, per cui anche in

questa sede il Governo italiano può intervenire e avvalersi di quella determinata norma dando modo ai nostri tecnici di offrire una consulenza, una perizia che possa eventualmente contrastare l'altra perizia, l'altro accertamento tecnico, e questa come estrema ipotesi possibile. Il Governo che cosa fa in questa direzione? Alla prima obiezione si ritira, cioè in sostanza non intende fare nulla. Ora, se costoro furono assassinati, non deve qualcuno provvedere al risarcimento? Anche su questo punto, quindi, insoddisfazione piena.

Per quanto riguarda le leggi elvetiche in ordine alla pensione, ecc., abbiamo già avuto chiarificazioni dei sindacati; si tratta di leggi che operano automaticamente. Anche la notizia relativa alle borse di studio che verranno assegnate con i fondi raccolti già ci era stata comunicata in quel venerdì della settimana della sciagura. Insomma, non appena si è affievolita l'eco di commozione — siamo leali — il Governo è passato all'ordine del giorno e Mattmark è stata respinta nel passato. Questa è la sostanza, e non a caso la discussione si è dovuta ridimensionare. Resta il problema: una catena luttuosa di vittime, un'immensa massa di potenziali vittime; lo Stato italiano non si pone che un problema: dormire. Signori del Governo, voi vi assumete gravi ed immense responsabilità!

PRESIDENTE. L'onorevole Maulini, cofirmatario dell'interpellanza Busetto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAULINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, avremmo voluto trovarci d'accordo, avremmo voluto poterci dichiarare soddisfatti, dimostrare che, unitariamente, il Parlamento italiano, di fronte a questa nuova immane tragedia del mondo del lavoro, di fronte alle 90 vittime di cui 56 italiane, ha saputo trovare la via per dare un conforto concreto alle famiglie nel momento in cui 63 corpi, di cui 36 di italiani, sono ancora prigionieri del ghiacciaio maledetto. E l'ansia delle famiglie di poter dare regolare e degna sepoltura ai propri cari rende sempre più vive e gravi le loro ferite, impedisce che esse possano rimarginarsi.

Prendiamo atto dei provvedimenti governativi in favore delle famiglie delle vittime, anche se ci sembra che l'*iter* di tali provvedimenti possa presentare un pericolo di burocratismo, già denunciato ieri dal collega Corghi e rilevato anche ora dall'onorevole Minasi.

Nella sua risposta, onorevole sottosegretario, ella ha spaziato: ha cominciato il suo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

discorso parlando del problema dell'emigrazione in generale, ma quel discorso si sarebbe potuto fare allo stesso modo anche senza Mattmark: in questa sua introduzione non abbiamo infatti notato un legame qualsiasi con la tragedia di cui ci stiamo occupando. Ella si è detto a disposizione del Parlamento per discutere in generale il problema dell'emigrazione: noi le assicuriamo che faremo di tutto perché questo problema sia affrontato, chiedendo la discussione urgente della proposta di legge Pezzino, che è stata già ricordata qui ieri.

Ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato anche che sono state date disposizioni perché siano visitati da autorità italiane i cantieri di montagna in questo settembre. La disposizione è buona, ma — ci permetta di dirlo — molto tardiva. Ha affermato anche che esistevano dei collegamenti con il cantiere di Mattmark. Ha detto che si era recato al cantiere il viceconsole di Briga — vi sarà stato per altro una volta o due — e ha aggiunto che il Governo si teneva in contatto tramite il cappellano. Noi abbiamo conosciuto il cappellano, come lo ha conosciuto lei, onorevole sottosegretario. E abbiamo inteso pure dall'altoparlante della baracca-cantina questo cappellano, rivolgendosi agli operai in piena mattinata del 1° settembre: « In ogni caso rivolgetevi a padre Eugenio, che sono io, il rappresentante della direzione che ben conoscete ». Questo stesso cappellano aveva anche funzioni, sia pure ufficiose, di collegamento con il Governo italiano? Ci parrebbe incredibile con tutto il rispetto che abbiamo dei cappellani e dei preti in generale.

Avevamo chiesto fin dai primi giorni (e lo abbiamo ricordato anche ieri) direttamente a lei, onorevole sottosegretario, con un nostro promemoria che le abbiamo consegnato quando ha avuto la bontà di riceverci qui a Roma, il sollecito recupero delle salme con la partecipazione di esperti e tecnici italiani. Ciò non è avvenuto. Ma lamentiamo anche il fatto (non siamo svizzeri, e qui siamo alla Camera italiana) che non sia stato direttamente impiegato l'esercito nel recupero delle salme sin dai primi giorni, quando vi era tutto il tempo per farlo. Abbiamo visto, sì, dei militari, ma di guardia, e i pochi operai impegnati nei primi 2-3 giorni, quando era possibile lavorare per il recupero delle salme, erano gli stessi operai del cantiere che avevano subito quel trauma di cui tutti possiamo immaginare l'entità, mentre sarebbe stato meglio impegnare, come è stato fatto per il Vajont, le forze militari.

Avevamo chiesto aiuto per le famiglie delle vittime; questo è venuto nella misura di 2 milioni, più un decimo per ogni familiare a carico.

Chiedevamo anche un aiuto immediato ai familiari per le spese di viaggio e per le spese necessarie per vivere per parecchi giorni sul luogo della tragedia in attesa del ritrovamento dei corpi. Avevamo chiesto inoltre la concessione da parte del Governo italiano di un assegno straordinario a tutti i lavoratori superstiti della tragedia. Non chiedevamo cifre impossibili, chiedevamo una cifra che potesse permettere di fare almeno fronte a quelle maggiori spese che dovevano sostenere in quei giorni gli operai resi forzatamente inoperosi. Chiedevamo poi di assicurare il lavoro in patria a tutti i lavoratori di Mattmark che avessero voluto lasciare quella montagna maledetta ed ella, onorevole sottosegretario, questa mattina ci ha saputo dire soltanto che sono stati segnalati ai vari uffici provinciali del lavoro. Sappiamo bene che cosa significano queste segnalazioni quando non vi è una presa di posizione diretta e precisa.

Abbiamo anche da rivolgerle una domanda (se ad essa ella non potrà rispondere, risponderà in altra sede): questa fondazione Mattmark, che dovrà amministrare inizialmente quei 430-440 milioni di lire, sarà retta solo da amministratori svizzeri (visto che siamo in territorio elvetico) o anche, considerata la sciagura dalla quale ha tratto vita, da rappresentanti italiani e degli altri paesi che hanno avuto dei morti a Mattmark?

In generale, le richieste che abbiamo presentato sono state completamente eluse. Noi vorremmo sapere se a questa « catena della fraternità » svizzera vi sia stato un contributo del governo svizzero come tale; se vi sia stato un contributo tangibile di solidarietà morale e materiale del governo svizzero alle famiglie dei colpiti, o a questa fondazione, o un contributo autonomo che comunque concretasse una presenza ufficiale di quel governo a riconoscimento del sacrificio di uomini che sono morti per la grandezza e per la ricchezza nella nazione svizzera.

Avremmo voluto trovarci d'accordo qui come lo fummo a Briga, onorevole sottosegretario, alla sua presenza, presso quel consolato, con il collega democristiano Pennacchini che non vedo qui questa mattina (era presente ieri), circa le proposte di un pronto intervento governativo e circa la necessità di una severa inchiesta che mettesse in luce eventuali responsabilità. Questo chiedemmo unanimemente. Fummo d'accordo allora con il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

collega democristiano nell'invitare il rappresentante del Governo italiano (lei, onorevole Storchi) a trarre spunto dalla sciagura di Mattmark, che ancora una volta colpiva l'emigrazione italiana, per rivedere in sede parlamentare tutto l'annoso problema. Perciò nella nostra interpellanza e durante l'illustrazione di essa, fatta ieri dal collega Corghi, abbiamo riproposto la questione con la specifica richiesta di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Siamo quindi insoddisfatti della sua risposta, onorevole sottosegretario, giacché ella non ha voluto affrontare qui i problemi di fondo posti dalla nostra interpellanza e prospettati da oratori di più gruppi politici in questo dibattito. Le nostre richieste sono infatti anche quelle dell'onorevole Minasi del P.S.I.U.P., nonché dell'onorevole Scalia, il quale ha ribadito il nostro diritto di italiani a conoscere le responsabilità per la morte di 56 nostri connazionali, aggiungendo che questo — oltre tutto — è un nostro diritto morale. L'onorevole Fortuna, socialista, ieri ricordava che il giornale ufficiale del suo partito aveva parlato di « assassinio »: dopo aver parlato — nel suo accorato intervento — di discussioni esasperate, di discriminazioni umane, di profitto del capitalismo, di tecnici che non erano al di sopra della mischia, egli non ha però ritenuto di concludere chiedendo — come noi — l'immissione di tecnici (parlo di tecnici) nella commissione tecnica che deve controllare ciò che è accaduto.

Ella ci ha detto poc'anzi, onorevole sottosegretario, che una certa sollecitazione da parte nostra c'è stata: sollecitazione fatta a Mattmark, non si sa se ai dirigenti dell'impresa o ai dirigenti cantonali o al dirigente confederale. Però abbiamo notato molta timidezza in questo. Una richiesta ufficiale del Governo italiano non c'è, né c'è stata. Era proprio tanto difficile proporre alla Svizzera — visto che da quella parte non c'è stata la sensibilità di chiederla — l'integrazione della commissione tecnica (ripeto: tecnica) d'inchiesta con tecnici italiani? Quali complicazioni poteva comportare una richiesta del genere? Non v'è in ciò una specie di sottomissione, di abbandono e di rinuncia ad una via che pur era possibile seguire?

Io non voglio lanciare invettive contro la Svizzera. Sono stato partigiano nell'Ossola, ho vissuto i giorni della repubblica ossolana, so quanto la Confederazione elvetica ha fatto in quei tempi, quando era anche difficile aiutare la nostra lotta di liberazione. So anche che ci sono differenze di temperamento fra

italiani e svizzeri, e l'abbiamo notato in quei giorni lontani come in questi vicini. Non faccio colpa a nessuno di queste cose. Ognuno ha il suo temperamento. Penso anche, perché sono un ottimista, che coloro (ella, onorevole Storchi, ha avuto la bontà di dire che fra questi non vi sono autorità ufficiali) i quali hanno scatenato l'anno scorso quell'immonda campagna contro la nostra emigrazione si siano ormai tutti ravveduti, che Mattmark li abbia fatti rinsavire e che non penseranno più a scrivere o a dire le cose che hanno scritto e detto l'anno scorso. Sono ottimista e penso che anch'essi penseranno che, se « castigo » è stato... purtroppo lo paghiamo tutti insieme!

Ma, fatta questa premessa, e affermando che vogliamo mantenere buoni rapporti con la Svizzera come con tutti gli altri Stati, dobbiamo pur dichiarare che abbiamo i nostri diritti! Noi chiediamo che non vi si rinunci in questo caso; sono diritti che, impostici dalla luttuosa circostanza, diventano doveri per il Governo italiano. Perché ciò che è stato scritto da tutta la stampa svizzera e di cui si è fatta unanime portavoce anche la stampa italiana non può essere controllato e accertato dal Parlamento italiano mediante un'inchiesta? Era possibile prevedere attraverso minuziosi e periodici controlli il franamento del ghiacciaio? Sarebbe stato possibile collocare in una zona meno pericolosa i baraccamenti degli operai? Sono stati trascurati, a Mattmark, gli impianti di allarme? È vero che varie persone hanno riscontrato fenomeni sospetti su una parte del ghiacciaio dell'Allalin 3 o 4 giorni prima dell'immane sciagura?

Queste domande non rimangono più tali in parecchi di noi. Diventano certezza! Ma è molto grave che il Parlamento italiano non possa né voglia dare risposta a quesiti tanto angosciosi: tanto più grave in quanto nella vicina Confederazione si è ritenuto di non aprire un'inchiesta politica parlamentare, come la grave circostanza avrebbe richiesto e come avevamo fatto noi per il Vajont.

Confidavamo anche che fosse giunto il momento per mettere in pratica uno dei punti programmatici dell'attuale Governo. Diceva infatti il Presidente Moro il 12 dicembre 1963, presentando il suo Governo in questa Camera: « Il Governo intende porre speciale impegno nell'affrontare le questioni che interessano i nostri lavoratori all'estero. Esso è convinto che il problema di fondo è quello di dare a tutti gli italiani la possibilità di svolgere la loro attività lavorativa nel proprio paese. Occorre togliere all'espatrio del lavoratore ogni carattere di necessità, lasciando ad esso solo

quello della libera scelta, che si traduce in diritto per il lavoratore di impegnare le sue capacità dove meglio ritenga di farlo. In attesa che ciò divenga possibile il Governo si propone di continuare a dare il più fermo impulso al conseguimento delle migliori condizioni di lavoro e di vita per i nostri lavoratori all'estero ».

Quale occasione migliore avrebbe avuto l'onorevole Moro per venire qui oggi a dirci in qual modo intende mantener fede agli impegni che ha preso di fronte al Parlamento? Quale occasione migliore, direi più doverosa, di quella luttuosa della morte di 56 nostri connazionali?

Noi ripetiamo con gli altri colleghi che la sciagura meritava una maggiore attenzione da parte del Governo in questo dibattito parlamentare, ove non è stato presente un solo ministro.

L'onorevole sottosegretario ci ha fatto dono del volume: *Problemi del lavoro italiano all'estero*, che ho letto attentamente ricavandone dati preziosi, ma che presenta la nostra emigrazione (mi si consenta) come la *vie en rose* degli emigrati italiani, forse nello spirito della enunciazione programmatica, non attuata, del Presidente del Consiglio. Ho cercato invano in tutti gli accordi che sono stati stipulati accenni chiari alla garanzia sulla sicurezza del lavoro. Si dà per scontata, ma non esiste. Si parla di costruzione di scuole e di assistenza, ma non ci sono capitoli speciali riguardanti la sicurezza sul lavoro. Non vi sono nemmeno nell'accordo con la Confederazione svizzera. E badate che in Svizzera, come ha ricordato ieri il collega onorevole Corghi, gli italiani sono in gran parte occupati nella costruzione di dighe, cioè nei lavori più disagiati e pericolosi.

Noi chiediamo pertanto che negli accordi futuri si tenga maggiormente presente il problema della sicurezza del lavoro. Se ne sarebbe dovuto già tener conto, perché vi era già stata la tragedia di Marcinelle. Ci sembra invece che questo problema sia stato dimenticato dalla linea politica seguita in questo settore.

Noi potremmo trovare altri motivi d'insoddisfazione, ma voglio mantenermi nei limiti di tempo accordati a una replica.

Onorevole sottosegretario, noi lo sentiamo; se ella fosse sui nostri banchi non approverebbe le sue dichiarazioni, perché le riterrebbe perlomeno insufficienti!

Noi pensiamo perciò di adempiere un nostro dovere in nome di tutto il Parlamento chiedendo al Governo italiano di abbandonare

la linea rinunciataria tenuta finora e intraprendere un'altra linea più decisa in difesa degli interessi di tutti i nostri emigrati e in particolare, per quanto riguarda la sciagura di Mattinark, per dare soddisfazione alle famiglie dei lavoratori caduti e al paese e per dire definitivamente una parola chiara. Se vi sono dei responsabili, che paghino, di qualunque nazionalità essi siano! Se vi sono responsabilità, lo si dica chiaramente!

Il Parlamento deve dire la sua chiara parola. Il Governo italiano ha il dovere di marciare su questa strada, di seguire questa linea. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. L'ampia risposta dell'onorevole sottosegretario può essere suddivisa in tre parti: la prima riguarda i problemi dell'emigrazione in generale; la seconda le provvidenze assistenziali e previdenziali per i lavoratori e le famiglie dei caduti; la terza la questione più grave dell'accertamento delle responsabilità.

Circa i problemi generali della nostra emigrazione, molte delle considerazioni fatte dall'onorevole sottosegretario possono essere indubbiamente condivise appieno. È comune a tutti noi l'auspicio che attraverso la legge-delega per il riordinamento del Ministero degli affari esteri si possano adeguare le nostre strutture diplomatiche e consolari. Ora, si ha talvolta l'impressione che le nostre rappresentanze all'estero non tengano il passo con l'evoluzione della società e siano tuttora ancorate alla vecchia concezione secondo cui ambasciate e consolati avrebbero compiti di pura e semplice rappresentanza, si prefiggano soltanto, oserei dire, il compito di « tenere alto il prestigio del nostro paese ». Questa concezione di un prestigio formale, puramente decorativo, simbolico, emblematico, deve lasciare il posto ad una presenza articolata soprattutto in ordine ai problemi di politica commerciale e dell'emigrazione.

Vorremmo perciò che dalla legge-delega trasparisse questo spirito nuovo e che in sede di riordinamento del Ministero si tenesse conto della necessità di adeguare la rete diplomatica alle nuove esigenze che ad essa si pongono, così da realizzare forme di presenza nuove, moderne, adeguate ai tempi; altrimenti, se continuassimo sulla vecchia strada, otterremmo ben scarsi risultati; continueremo ad avere rappresentanze ancora legate ad una superata concezione di falso prestigio mentre le rappresentanze degli altri paesi, che a mio avviso sanno più rapidamente adeguar-

si ai tempi, camminano più velocemente e si pongono quindi nelle condizioni di ottenere più concreti risultati sia sul piano commerciale sia per quanto riguarda l'assistenza ai propri cittadini.

Ho ascoltato con piacere le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario riguardanti la prossima regolamentazione dei rapporti fra i Ministeri del lavoro e degli affari esteri per quanto riguarda l'emigrazione. A tale riguardo vorrei prospettare al Governo, e per esso al sottosegretario che lo rappresenta, l'opportunità, anzi la necessità di prevedere una collaborazione organica e permanente con i sindacati operai e con le organizzazioni assistenziali, cui incombono compiti specifici ed importanti nei confronti dei nostri connazionali all'estero. Il tenere da parte, o addirittura l'escludere, tali forze importanti dall'azione che il Governo intende svolgere nel settore migratorio rappresenterebbe un errore oggettivo che occorre assolutamente evitare.

Si è accennato alla possibilità di un dibattito in Parlamento sui problemi dell'emigrazione e l'onorevole sottosegretario ha dichiarato la disponibilità propria e del Governo per una simile discussione. Mi riservo di studiare insieme con altri colleghi l'opportunità di provocare tale dibattito di carattere generale, non tanto su questo o quel disegno o proposta di legge ma sui problemi dell'emigrazione nel loro complesso. Una siffatta discussione sarebbe oltre tutto particolarmente significativa perché rappresenterebbe da parte del Parlamento uno sforzo di approfondimento di problemi che interessano da vicino i nostri connazionali all'estero i quali versano in particolari condizioni di difficoltà se non di pericolo. Mi auguro pertanto che su tali questioni la Camera possa quanto prima ritornare.

Nella seconda parte della sua esposizione l'onorevole sottosegretario ha illustrato il complesso di provvidenze concesse ai familiari delle vittime. Devo dire onestamente che mi sembra si tratti di interventi cospicui, anche se nessun aiuto materiale può mai ripagare della perdita del marito, del padre, del figlio, di un congiunto. Dobbiamo riconoscere che per quanto riguarda l'aiuto finanziario è stato compiuto dal Governo uno sforzo particolare.

È difficile ottenere la nostra partecipazione alla fondazione Mattmark. Si tratta di 3 milioni di franchi svizzeri ed è naturale che da parte di quel paese si potrebbe rivendicare una gestione autonoma e indipendente senza collaborazioni di altro tipo. Si tratta però di

una fondazione, quindi aperta a tutti i lasciti, a tutte le donazioni e conferimenti che potrebbero essere fatti. Credo che si potrebbe richiedere una nostra eventuale partecipazione, non sul piano del diritto, ma sul piano della opportunità.

Un momento fa è stata fatta un'osservazione: la fondazione Mattmark riflette una tragedia in cui gli interessi italiani lesi hanno indubbiamente rilievo ed un peso del tutto particolare. Io chiederei che mediante conferimenti, sulla base di un criterio di opportunità politica generale, il Governo avanzasse la richiesta di una partecipazione alla gestione della fondazione Mattmark. Questa fondazione, prevedendo forme di assistenza permanente agli orfani, sia per quanto attiene alla loro formazione professionale, sia per quanto attiene al lavoro che dovranno svolgere, sia per il loro avvio al lavoro, credo possa essere un'opera idonea ad onorare in una maniera degna la memoria dei caduti sul lavoro.

Il terzo discorso riguarda l'accertamento delle responsabilità. Vi sono in corso due inchieste, una di carattere tecnico e una di carattere giudiziario: non ho ben capito se ella, onorevole sottosegretario, si riferisse all'una o all'altra o a tutte e due insieme. Per quanto concerne un'inchiesta di carattere giudiziario (è evidente che non possiamo sovrapporci al diritto positivo degli altri paesi), mi sembra che sia nel pieno diritto della Confederazione elvetica di condurla con la propria magistratura e senza interferenze da parte di alcuno. Quando però parliamo di un'indagine tecnica, cioè al livello di esperti i quali possono esprimere un loro parere e dire una loro idea ed una loro opinione circa le cause del disastro, lo stato di pericolo, l'inopportunità dell'ubicazione del cantiere, non so se alla nostra partecipazione si possano opporre remore giuridiche egualmente valide.

Abbiamo appreso con piacere che il Governo italiano ha chiesto di partecipare alle indagini con tecnici ed esperti italiani. Vorrei però che questa nostra richiesta fosse, per le esigenze dell'opinione pubblica italiana, più conosciuta, in modo che tutti gli italiani possano sapere che il Governo italiano non ha assunto, non assume e non intende assumere atteggiamenti di sottomissione di alcun genere, soprattutto quando c'è in gioco la vita dei lavoratori italiani, ma intende adottare un atteggiamento di dignitosa consapevolezza e partecipare ad un accertamento di responsabilità che, ove risultassero vere sulla base delle fondate supposizioni avanzate, dareb-

hero certamente luogo ad una valutazione molto negativa per la leggerezza con cui sono state condotte le cose a Mattmark.

Prendo quindi atto che la richiesta c'è stata: vorrei però, ripeto, che fosse maggiormente pubblicizzata da parte del nostro Governo. Nel caso in cui venisse respinta questa richiesta di partecipare con tecnici ed esperti italiani all'indagine, credo che ci si debba prospettare l'esigenza di avanzare ricorso alla suprema corte federale. Sono convinto che questa necessità morale corrisponda anche al nostro buon diritto. Le cose si possono ottenere o no: però vi è una nostra posizione che va salvaguardata, è una posizione di dignitosa fermezza di fronte ad una tragedia che per le sue proporzioni e per la sua vastità impone un atteggiamento attivo e non soltanto passivo di osservazione e di considerazione.

Ripetiamo: nel caso in cui le autorità elvetiche ci rifiutassero per disposizioni cantonali e confederali, di partecipare a quelle indagini di carattere tecnico (non di carattere giudiziario, lo sottolineo), nella nostra dignità, con chiara fermezza, noi dobbiamo adire la suprema Corte federale, nelle forme che si reputeranno opportune, perché sia chiaro alla nazione a noi sorella e vicina che da parte nostra non si intende accettare supinamente le risultanze di indagini condotte da altri su una materia che interessa tanto da vicino i nostri figli all'estero.

Nel dichiararmi soddisfatto rivolgo perciò al Governo la preghiera e l'invito a volere esperire queste iniziative, affinché possano essere meglio precisati i fatti che hanno dato luogo alla tragedia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buttè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUTTÈ. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario per gli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORTUNA. Onorevole sottosegretario, dalla sua risposta ho colto due dichiarazioni interessanti e soddisfacenti. La prima è quella relativa alla possibilità di un dibattito ampio ed approfondito sul gravissimo problema dell'emigrazione. Credo sia utile, per tutti gli italiani che emigrano e in genere per tutti gli italiani, conoscere a fondo la situazione dell'emigrazione italiana nel mondo.

L'altro elemento interessante è dato dal fatto che ella, a nome del Governo, ha assicurato che si continuerà a seguire lo svolgimento dell'inchiesta. A questo proposito fac-

cio presente al collega comunista il quale precedentemente faceva rilevare una mia dimenticanza in merito all'indagine tecnica, che questa omissione non è casuale. In realtà — come molto bene ha detto l'onorevole Scalia — l'intervento dello Stato era possibile, ed io senz'altro sono particolarmente entusiasta della richiesta così calda e così precisa fatta dal collega democristiano. Però, dal mio punto di vista, un punto di vista più strettamente giuridico, mi troverei un po' in imbarazzo nel dovere inviare alla Corte federale un ricorso, dal momento che non si saprebbe bene in quale direzione inviarlo, perché non troverei lo strumento giuridico da suggerire al Governo e per non correre il rischio di cacciarlo in una situazione senza uscite e senza sbocchi.

Viceversa, vedo l'interesse del nostro Stato nel sollecitare l'inchiesta giudiziaria. In effetti, teniamo conto del fatto che, come abbiamo detto ieri e come oggi meglio precisiamo, le responsabilità non sono solo delle imprese, così come il disastro del Vajont non coinvolse solo le responsabilità dell'impresa, a mio avviso esistenti, anche se i tecnici italiani l'hanno escluso. (Al riguardo mi si consenta di dire che quando si parla di tecnici bisogna farlo con estrema prudenza: occorre infatti accertare prima quale collocazione essi hanno rispetto alla proprietà, e non rispetto alla nazionalità).

Così come nella tragedia del Vajont la responsabilità dell'ufficio dighe del Ministero era evidente, così vi è una responsabilità cantonale delle autorità del Vallese, in quanto la responsabilità dei lavori della diga compete non solo all'impresa, ma vi erano anche organi pubblici del cantone, che avevano la responsabilità della vigilanza generale.

Desidero essere chiaro su questo punto: in un'inchiesta puramente amministrativa non so che cosa succederebbe. Viceversa, quella che conta è l'inchiesta giudiziaria, nel corso della quale venga fuori ogni responsabilità, se vi è, anche da parte degli alti funzionari. Ovviamente questa è un'opinione: io non escludo assolutamente l'appoggio socialista ad altre impostazioni.

Vorrei che mi si capisse su questo punto.

MAULINI. A conferma di quanto ho detto, aggiungo che il progettista della ditta si trovava a Mattmark in rappresentanza del governo cantonale.

FORTUNA. Siccome vogliamo raggiungere risultati utili, a noi interessa stabilire se vi siano responsabilità penali. Assieme a me anche il collega Minasi ha sentito dire dal sindacalista Ezio Canonica che ci si trova di fronte

ad un problema di colpa grave e non di colpa generica. Comunque, se questo tipo di colpa esiste, essa è di carattere penale.

Perciò dico all'onorevole sottosegretario Storchi: se, come sarà senz'altro, il Governo italiano proseguirà lo svolgimento dell'inchiesta, questo sarà un modo per permettere l'inserimento dell'Italia nelle azioni di tutela di diritti obiettivamente esistenti. E questo dovrebbe sconsigliarci dal voler dimostrare che noi sappiamo fare meglio degli altri in questo campo perché ciò potrebbe creare una situazione alquanto antipatica. Non va dimenticato che in quel paese vivono 500 mila italiani. Come voi anch'io ho parlato con molti di quegli operai i quali nella loro lingua friulana si spiegano senza tanti temperamenti. Essi hanno detto: state attenti che noi qui dobbiamo rimanere quando voi ve ne partirete e quando voi parlamentari tratterete i nostri problemi ricordatevi di farlo con prudenza e senso di responsabilità perché noi qui dobbiamo vivere e lavorare.

Qual è quindi la direzione da dare alla inchiesta per aiutare concretamente questi nostri fratelli? Innanzi tutto osservo che in ogni diritto positivo esiste la possibilità per la parte lesa di effettuare comunicazioni ed interventi *ad adiuvandum* dell'azione della autorità giudiziaria. Questi interventi potrebbero essere dati attraverso l'azione concreta del Governo, offrendo un'adeguata consulenza tecnica nel quadro generale dell'azione giudiziaria in corso. Naturalmente, questi tecnici dovrebbero essere opportunamente remunerati così come stanno facendo Erto e Casso e Longarone che per prepararsi ad affrontare il processo penale e civile conseguente al disastro del Vajont stanziavano nei loro capitoli di spesa somme imponenti per assicurarsi l'opera di tecnici di primo piano. Una cosa del genere dovremmo fare anche noi per consolidare il diritto delle famiglie delle vittime, diritto che non può essere misconosciuto in terra elvetica. Del resto, non dobbiamo dimenticare la collaborazione che ci è stata offerta dalla Svizzera anche se essa sia venuta dopo un certo periodo feriale. Collaborazione che è stata sottolineata dal sindacalista Ezio Canonica segretario generale del sindacato edili svizzero, dal deputato socialista Pirovano e da altri i quali tutti hanno assicurato il loro interessamento. E non a me soltanto, al collega Minasi, ai colleghi democristiani e ai colleghi comunisti.

Questo dimostra l'esistenza di solidi legami con il movimento operaio e sindacale svizzero, legami che noi non dobbiamo liquidare sol

perché abbiamo deciso di intervenire direttamente. Questo, secondo il mio modo di vedere costituisce un modo concreto di aiutare i nostri connazionali e questa è la posizione del gruppo socialista in questo dibattito. Se in questa direzione il Governo vorrà procedere il gruppo socialista si dichiara soddisfatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. L'inizio della sua risposta, onorevole Storchi, con la quale riconosceva e ricordava il lavoro degli italiani all'estero, il lavoro cioè di coloro che l'Italia espelle e che poi mandano allo Stato italiano tanti miliardi per sanare la sua bilancia commerciale, mi faceva sperare che ella cogliesse questa occasione tragica per affrontare tutti i problemi dell'emigrazione. Ella ci ha detto che ciò sarà fatto in sede di discussione del bilancio, o del programma economico nazionale. Sono anni però che questo discorso viene rinviato e perciò le rinnoviamo la richiesta, onorevole sottosegretario, di farsi portavoce presso il ministro responsabile del suo dicastero affinché questo problema sia portato al Parlamento, ma non in modo episodico, quando purtroppo accadono tragedie, bensì con un dibattito ampio, sereno e costruttivo, perché da parte di tutti i gruppi politici si possa contribuire a determinare una linea unitaria nella politica dell'emigrazione, nella politica del lavoro italiano all'estero.

D'altronde, voi che ne siete l'espressione — noi rifiutammo la fiducia — dovete ricordare che il programma esposto nel dicembre 1963 dall'onorevole Moro — e il partito democratico cristiano, perfino nei giornali che manda all'estero, ne ha fatto una certa amplificazione — affermava la volontà di affrontare questo problema decisamente, responsabilmente e tempestivamente. Sono passati anni, ma il problema non viene affrontato. Ella auspica l'aumento del personale presso le delegazioni, le legazioni, i consolati e le ambasciate; noi, invece, le ricordiamo ancora, onorevole sottosegretario, e le denunciavamo formalmente ciò che, a questo proposito, avviene a Colonia, a Stoccarda, in Svizzera: è tempo che questi rappresentanti del servizio del lavoro la smettano di operare discriminazioni fra i lavoratori perché sono comunisti o « missini ». Questa discriminazione, che viene operata in Italia nel settore politico, cessa almeno all'estero. È veramente grave che la rappresentanza italiana di Stoccarda denunci al governo tedesco che gruppi di lavoratori italiani non orientati verso la politica di centro-sinistra sarebbero

meritevoli di essere bistrattati, espulsi o mal considerati. È una protesta che rinnovo e che, se necessario, documenterò. Come è stato dimostrato in questi giorni nella lontana America latina, i lavoratori italiani all'estero devono essere considerati tutti eguali, devoti, legati a quella madre patria che non li considera certo da discriminare.

Entrando nel merito della sua risposta, prendiamo atto del suo tempestivo intervento personale, di quel che è stato predisposto e delle iniziative legislative che — ella ci ha annunciato — sono al Senato. Vogliamo però ripeterle che qui non è problema di soccorsi. Tutti i gruppi hanno riconosciuto che molte concasse — quindi, molte responsabilità — vanno ricercate nella nostra politica del lavoro all'estero. Occorre insistere sulla necessità di prevenire, di organizzare, di essere presenti; sulla necessità di far rispettare gli accordi; e soprattutto, come dicevo ieri nello svolgimento della interpellanza, sulla necessità di fare rispettare non solo gli accordi fra governi ma gli accordi fra imprenditori e lavoratori.

Prendiamo atto anche della fondazione Mattmark e ci auguriamo, come da qualche parte è stato auspicato, che possa esservi anche la partecipazione italiana alla direzione di questa iniziativa, che a mio avviso è veramente seria, giacché essa, più che ad un intervento immediato, pare voglia tendere a seguire gli orfani e le vedove di questi nostri caduti.

La seconda parte della sua risposta riguarda la responsabilità. Si poteva evitare la sciagura? Ci sono responsabilità? Sono state nominate commissioni di inchiesta; non saremo certamente noi a fare le cause o a prendere le iniziative giudiziarie mitizzate e denunciate dall'onorevole Fortuna, ma noi incitiamo il Governo a seguire attentamente, responsabilmente e duramente la dolorosa vicenda per evitare che, fatti i funerali, non sia tutto dimenticato. Faccia in modo che queste inchieste siano serie, approfondite e che possano servire almeno, se non per i morti, ad evitare in avvenire che per comportamenti colposi, altri caduti del mondo del lavoro si uniscano a questi ultimi. Ieri abbiamo parlato di una Commissione e conosciamo il pensiero del Governo per quanto riguarda la proposta Pezzino di una Commissione parlamentare; proponevamo perciò che parlamentari di questa Camera visitino i nostri lavoratori all'estero. Ella non ha risposto su questo tema.

Bisogna evitare che parlamentari dei vari partiti uno alla volta, naturalmente e logica-

mente con la spinta di fare propaganda a favore di determinate concezioni politiche, vadano all'estero creando maggiore confusione. Ci vadano i rappresentanti del Parlamento italiano in modo unitario. Se è vero che molti parlamentari, anche della mia parte, sono stati all'estero presso i nostri lavoratori, è anche vero che essi si sono sentiti nella necessità di doversi difendere. Ma le visite episodiche, come io le definisco, non possono portare a quei risultati che vogliamo siano poi esaminati e discussi in questa sede.

Per tutti questi motivi, pur prendendo atto del suo tempestivo intervento, onorevole Storchi, noi ci dichiariamo insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Picciotto, co-firmatario dell'interpellanza Gullo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCIOTTO. A nome mio, del primo firmatario dell'interpellanza e facendomi eco dei sentimenti del consiglio comunale di San Giovanni in Fiore, di cui sono componente, dichiaro di essere insoddisfatto della risposta e mi associo alle considerazioni fatte da colleghi del mio stesso gruppo e di altri settori della Camera; insoddisfatto soprattutto, onorevole sottosegretario, perché speravamo che nella risposta del Governo vi sarebbe stato un accenno particolare a questo paese isolato sull'altipiano silano, completamente sfollato a seguito dell'emigrazione e colpito duramente dalla tragedia di Mattmark.

In realtà nella risposta del sottosegretario il problema di fondo, rappresentato dallo stato e dalle prospettive del mezzogiorno di Italia, a cui giustamente si rifaceva ieri sera l'onorevole Gullo, è stato dimenticato. L'onorevole Storchi ha affermato che questo non è il momento per affrontare un largo dibattito su questo problema. Mi permetto però di far rilevare che causa della tragedia che ha colpito i nostri emigranti, in modo particolare quelli della Calabria e di San Giovanni in Fiore, è l'emigrazione, su cui si è basata la politica condotta dai governi in questi anni, è la mancata rinascita del Mezzogiorno, in particolare della Calabria.

Credo che questa fosse invece l'occasione più opportuna per affrontare tale dibattito, perché il Governo fosse più largamente rappresentato durante la discussione e soprattutto perché l'attenzione del Governo, del Parlamento e del paese fosse richiamata anche su aspetti particolari dei problemi del Mezzogiorno e dei nostri emigranti.

Durante questo dibattito si è accennato alle rimesse dei nostri emigranti. Noi assistiamo indubbiamente nel Mezzogiorno a una situa-

zione assurda. Da noi la Cassa di risparmio vanta di aver realizzato 120 miliardi di depositi rappresentati da queste rimesse, ma essa non ha finanziato né finanzia alcuna iniziativa produttiva nella regione calabrese. Essa ha investito invece, contro ogni norma della vita bancaria, oltre il 50 per cento dei suoi depositi in titoli di Stato; sappiamo che questi capitali sono stati trasferiti al nord per altre attività. Ci troviamo quindi di fronte all'assurdo che i nostri cittadini devono scappare all'estero a cercare lavoro in conseguenza di una determinata politica e che le loro rimesse vengono utilizzate per consolidare quell'indirizzo politico ed economico, che ha provocato la fuga dei nostri connazionali dalle regioni e dai paesi di provenienza.

Penso che il Governo, nella risposta che ella ha dato, onorevole sottosegretario, avrebbe potuto dare anche una certa assicurazione di fronte alle sollecitazioni e alle richieste formulate dal consiglio comunale di San Giovanni in Fiore, votate all'unanimità e quindi non soltanto dai consiglieri comunisti e socialisti, ma da tutti i rappresentanti degli altri partiti, democrazia cristiana compresa. Si tratta di richieste intese a studiare le modalità per affrontare determinati problemi che il consiglio comunale di San Giovanni in Fiore ha sollecitato, esposto e chiarito in tutti i loro termini, affinché in questa situazione particolare (ed era questa appunto una delle richieste di fondo) il bilancio di quel comune non venga più falciato, come è avvenuto nel passato e come si sta verificando anche nel periodo attuale. Questo per consentire al consiglio e all'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore di far fronte a determinati impegni assunti nei confronti delle famiglie dei caduti di Mattmark.

Questo ci aspettavamo dal Governo, specie in considerazione del fatto che nei giorni della tragedia sono riecheggiate in San Giovanni in Fiore talune prese di posizione di esponenti governativi. Pensavamo quindi che stamane il Governo, tramite l'onorevole sottosegretario Storchi, avrebbe ripreso un certo discorso iniziato in Sila, portandolo fino alle estreme conseguenze. Proprio in questi giorni, infatti, il ministro Ferrari-Aggradi, parlando sull'altipiano silano, ha detto, tra l'altro, che bisogna finirla con il piantare frutteti nella Sila e che è tempo di pensare ad altre colture.

Possiamo essere d'accordo con queste affermazioni, però il ministro Ferrari-Aggradi dimentica che quei frutteti sono stati messi a dimora dai grossi agrari, i quali hanno attinto largamente in questi anni alle casse

dello Stato e delle banche calabresi, mentre gli assegnatari hanno abbandonato le campagne in largo numero perché trascurati dal Governo e dall'Opera per la valorizzazione della Sila, e sacrificati e respinti da un determinato indirizzo politico ed economico tante volte denunciato e contrastato dai contadini, dagli assegnatari e dal nostro partito.

Quanto ai problemi particolari, facendo mie le considerazioni già esposte da altri colleghi, desidero fare alcune osservazioni. La tragedia di Mattmark ha in sostanza messo in evidenza quel pauroso stillicidio di morti che è in corso da parecchi anni e che investe direttamente i nostri lavoratori emigrati. L'onorevole Gullo ieri sera ha letto i nomi dei caduti sul lavoro di San Giovanni in Fiore. Sono oltre 40 i lavoratori di quel piccolo paese caduti per incidenti sul lavoro in terra straniera.

SERBANDINI. Più che in guerra.

PICCIOTTO. È proprio così. Ma, nel momento in cui il Governo adotta determinate misure assistenziali e previdenziali in favore delle famiglie dei caduti di Mattmark, non possiamo non domandarci che cosa pensi di fare per i congiunti dei lavoratori caduti in questi ultimi anni. A Mattmark, onorevole sottosegretario, San Giovanni in Fiore ha avuto due suoi figli caduti sul lavoro anche l'anno scorso. È uno stillicidio, ripeto, che continua da anni, nonostante le assicurazioni e tutte le altre cose dette dai rappresentanti del Governo.

Noi chiediamo, inoltre, mentre il Governo predispone forme di assistenza e di previdenza per le famiglie dei caduti, che sia rispettata l'integrità dei ceppi familiari gettati nel lutto dalla sciagura di Mattmark. A San Giovanni in Fiore nessuno accetta che le famiglie dei caduti, colpite duramente dalla perdita di un figlio o dello stesso capofamiglia, vengano smembrate attraverso l'allontanamento dei bambini, sia pure per collocarli in istituti appositi. E, infatti, desiderio generale che i bambini continuino gli studi nell'ambito delle varie famiglie, sia pure con l'assistenza del comune e dello Stato, in modo che le famiglie stesse possano rimanere in piedi nella loro integrità, tanto è vero che il comune si è preoccupato non solo di sistemare alcuni congiunti ed alcuni membri delle famiglie dei caduti, ma ha anche istituito una fondazione di studio, destinando ad essa un determinato cospite, proprio per permettere a questi bambini di continuare i loro studi nel proprio paese, nella propria provincia, nella propria regione.

L'altro aspetto da prendere in considerazione è il lavoro dei reduci. Non basta, onorevole sottosegretario, affermare che agli uffici di collocamento sono stati segnalati i reduci da Mattmark, quando si sa qual è il grado di disoccupazione ancora esistente in Calabria, quando si sa soprattutto che le ditte appaltatrici di lavori pubblici non hanno alcun vincolo nell'assunzione del personale. Basta dare uno sguardo ai lavori in corso per l'autostrada per constatare subito la misura irrisoria con cui vengono fatte le assunzioni. Così come ha fatto il consiglio comunale di San Giovanni in Fiore, che ha deciso di assumere il figlio o la moglie dei caduti, così a nostro avviso dovrebbe fare il Governo, intervenendo immediatamente. Del resto la possibilità di impiegare immediatamente i reduci da Mattmark esiste perché in Calabria sono in corso i lavori per la costruzione dell'autostrada a cura dell'« Anas » e fra non molto inizieranno i lavori per la ferrovia Cosenza-Paola.

Altro aspetto del problema è il coordinamento delle forme di assistenza. Giustamente un collega della nostra parte politica, intervenendo poco fa nella discussione, ha sottolineato la necessità di trovare il modo di eliminare ogni forma di burocrazia.

Bisogna ricordare che in quei tristi giorni è stata dimostrata una profonda sfiducia nei confronti del Governo. Un quotidiano che ha raccolto ed inviato una certa somma per ciascuna delle famiglie dei caduti di San Giovanni in Fiore ha fatto la seguente dichiarazione molto esplicita e molto grave: « Noi desideriamo dare il denaro direttamente alle famiglie, perché il Governo e lo Stato non hanno ancora distribuito metà dei fondi raccolti per il Vajont ! ».

Noi abbiamo sentito stamane parlare della fondazione in Svizzera, delle somme che il Governo intende stanziare con un suo disegno di legge nonché della catena di solidarietà e perciò abbiamo il dovere di domandarci: quale sarà il coordinamento tra tutte queste iniziative? E soprattutto in che modo potrà essere abolita ogni forma di burocrazia in modo da garantire subito alle famiglie tutte le forme necessarie di assistenza?

A questo proposito da parte dell'onorevole sottosegretario non ci è stata data un'assicurazione precisa, per cui abbiamo il timore che molte cose rimarranno nel generico e si perderanno lungo i canali della burocrazia così come è accaduto in occasione della sciagura del Vajont e in tante altre occasioni.

Un'ultima osservazione per quanto riguarda la sicurezza nel lavoro. Noi non siamo soddisfatti della risposta e condividiamo l'insistenza con la quale altri colleghi hanno sollecitato una inchiesta parlamentare soprattutto perché quanto affermava stamane l'onorevole sottosegretario ci sembra in contrasto con le notizie che ci vengono dalla Svizzera. Secondo le affermazioni dell'onorevole sottosegretario, nella zona di Mattmark tutto è fermo, se si eccettuano i lavori per la ricerca delle salme. Ebbene, proprio alcuni giorni fa abbiamo appreso della richiesta dei comuni svizzeri di sospendere immediatamente anche i lavori della diga perché il ghiacciaio minaccia ancora nuove valanghe.

Evidentemente non possiamo essere tranquillizzati dalla risposta dell'onorevole sottosegretario perché non ci troviamo di fronte a una notizia diffusa dalla stampa sulla base dei « si dice », ma di fronte ad una iniziativa concreta adottata dagli enti locali del posto dove è avvenuta la tragedia. In altri termini, poiché il ghiacciaio minaccia ancora altre valanghe, i comuni del posto chiedono la sospensione dei lavori. Noi sappiamo che esistono altri lavoratori di San Giovanni in Fiore (in totale mi pare siano 92) che ancora sono esposti nei cantieri di Mattmark al pericolo di morte. E l'allarme si allarga, onorevole sottosegretario. Gli emigrati di San Giovanni in Fiore in Svizzera sono 3 mila sul totale dei 6 mila emigrati di tutto il paese. Ora abbiamo letto sulla stampa, così come è stato fatto nel corso della commemorazione che si è tenuta a San Giovanni in Fiore, la lettera di uno dei caduti, il democristiano Cosentino, il quale invocava la pietà del Governo perché venisse incontro alla grave situazione in cui loro si trovavano: vi era cioè un presagio di quello che si stava preparando nel cantiere di Mattmark.

E per questo che noi non possiamo dichiararci soddisfatti nonostante le assicurazioni che il sottosegretario ha cercato di dare in modo vago e generico.

Dei 21 mila figli di San Giovanni in Fiore, ben 6 mila oggi si trovano all'estero. Tutti i rimasti sono oggi in ansia per gli assenti. Bisognava trovarsi colà nei giorni della disgrazia per avvertire l'angoscia che pervadeva il paese, l'ombra di Mattmark gravando minacciosa su tutti gli altri lontani cantieri. In questo comune è stato istituito un ufficio per gli emigrati. Si chiede giustamente che delegazioni di questo ufficio possano conoscere come lavorano e vivono all'estero quei lavoratori.

È stato detto che il movimento migratorio dei nostri correghionali rimonta al 1960-61. In

realtà essi sono costretti ad espatriare fin dal 1949-50. Il compagno Gullo ricordava l'episodio del 1949 quando l'onorevole De Gasperi disse sull'altopiano silano: « Imparate le lingue ed emigrate! ». I nostri lavoratori senza imparare le lingue sono emigrati. Però nel momento in cui si tracciava una linea e, abbandonando ogni riforma del Mezzogiorno, si costringevano i nostri lavoratori ad emigrare, si poteva e doveva pensare anche a stabilire determinati accordi per assicurare ai nostri connazionali all'estero un adeguato trattamento di vita e di lavoro.

Questo e quello che noi chiediamo almeno oggi al Governo di fare, nella maniera più rapida. Dico questo perché avendo vissuto a San Giovanni la tragedia di quelle famiglie abbiamo dovuto dolorosamente avvertire la carenza del Governo. Tutti si sono mossi, partiti, organizzazioni democratiche, personalità politiche, civili, religiose; il Governo era quello che arrivava sempre per ultimo, arrancando, affannando, evidentemente frenato da mille cose, sicuramente anche dalla preoccupazione di nascondere le sue grosse responsabilità. Perché ci troviamo, ripeto, di fronte alle conseguenze di un determinato indirizzo. Mentre è evidente che di fronte a sciagure simili un Governo, di centro-sinistra per giunta, dovrebbe essere più sollecito nel manifestare la sua solidarietà.

Pertanto, nel dichiarare la nostra insoddisfazione a nome di tutta la popolazione di San Giovanni, annuncio che sarà compito di questa popolazione, compito dei calabresi e di tutti i meridionali portare avanti il discorso sul Mezzogiorno nella sua interezza, attraverso iniziative di lotta, perché bisogna porre fine a questa emorragia continua delle forze più vitali della nostra regione: sono 500 mila i calabresi, su una popolazione di 2 milioni, che sono costretti ad emigrare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Raffaele Franco, cofirmatario delle interrogazioni Corghi e Lizzero, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCO RAFFAELE. Non possiamo essere soddisfatti, e non ripeterò gli argomenti già sottolineati da altri colleghi del mio gruppo. Credo che, per onorare degnamente i caduti di Mattmark, il modo migliore sia di cercare di rimuovere quella che è stata la causa prima della loro morte: la mancanza di lavoro nella nostra terra.

Per la verità mi aspettavo di vedere presente sul banco del Governo insieme con lei,

onorevole sottosegretario, qualche ministro, il quale ci annunciasse che provvedimenti erano allo studio per dare lavoro a questi lavoratori nella loro terra. Pensate: su 56 caduti di Mattmark, 17 erano del Cadore, di quella bellissima zona in cui gli italiani che possono farlo vanno a trascorrere i mesi caldi; 17 lavoratori del Cadore fra i 30 e i 40 anni sono caduti a Mattmark, più tre friulani. Nelle zone del Veneto e del Friuli, infatti, sono decine di migliaia i lavoratori che per guadagnarsi un pezzo di pane devono emigrare.

Ad ogni campagna elettorale il Governo e la democrazia cristiana — queste cose le fa anche lei, onorevole Toros — promettono che sorgeranno nuove fabbriche in queste zone, che non vi sarà più bisogno di andare a lavorare all'estero. Ma nonostante le promesse, i posti di lavoro non si creano, si assiste invece soltanto all'aumento dell'emigrazione. A Mattmark abbiamo visto con i nostri occhi l'esperazione, il dolore del padre di uno dei caduti, Pinazza. Lo abbiamo trovato lì, sul luogo del disastro, che non voleva andarsene. Mentre i familiari degli altri scomparsi si trattenevano un giorno o due, egli è rimasto lì sei giorni. Abbiamo faticato, insieme col cappellano, insieme col personale della Croce rossa, per convincerlo a tornare. Suo figlio era un disegnatore, ed egli diceva: ho fatto sacrifici enormi per far studiare mio figlio, convinto che, quando avesse avuto una qualifica, quando si fosse specializzato, non sarebbe stato costretto a fare la vita che ho fatto io, che per tutta la mia esistenza ho emigrato per i diversi paesi d'Europa; ma una volta diventato disegnatore, ci raccontava papà Pinazza, egli non ha trovato lavoro in patria, ha dovuto emigrare ed è andato a morire a Mattmark. Ecco il dramma della famiglia Pinazza; ma questo è anche il dramma, purtroppo, di tutti gli emigrati.

Si parla di responsabilità. Certo vi sono responsabilità ed io penso che il nostro Governo, attraverso i consolati, avrebbe dovuto interrogare, specie i primi giorni, i lavoratori che erano sul posto, quelli che hanno scavato per trovare le salme dei loro fratelli. Ella ha detto, onorevole sottosegretario, che questi lavoratori hanno ottenuto qualcosa. È vero, però sa che cosa dicevano i lavoratori (mi trovavo anche io lì, insieme ad altri colleghi dei vari gruppi)? Dicevano: sì, abbiamo ottenuto dopo vari giorni il premio di produzione, abbiamo ottenuto la carta libera, però questo lo dobbiamo al fatto che voi —

e non si riferivano a noi comunisti in particolare, ma a tutti quelli che si erano recati sul posto, compreso lei, onorevole sottosegretario, che era stato tra i primi — siete venuti qui. Infatti le altre volte che non si trovavano sul posto i rappresentanti del nostro paese i lavoratori italiani non hanno ottenuto niente: li hanno cacciati via. Questa è la realtà. Di qui la necessità di un'inchiesta per vedere come stiano le cose. Alla stazione di Briga, onorevoli colleghi, sul lato sinistro si vede ogni giorno — sono spettacoli che restano impressi — una fila di emigranti che vanno a passare la visita medica, una visita accuratissima eseguita dai medici svizzeri per accertare se essi siano sani o meno. Perché gli svizzeri vogliono la merce sana, vogliono la macchina perfetta. Ho chiesto a questi lavoratori: ve la fanno una visita quando ritornate in Italia? Eh no, hanno risposto; la visita la fanno solo all'entrata per accertare che la macchina sia in ottime condizioni. All'uscita questi lavoratori possono andarsene anche malati o addirittura nella bara.

Questa è la realtà. Non si può più andare avanti così: l'emigrato deve essere tutelato perché la nostra Repubblica fondata sul lavoro deve difendere il lavoratore dovunque esso si trovi, in Italia o all'estero.

Il collega Corghi ha chiesto se è vero, come si dice, che per infortunio sul lavoro in Svizzera muoiono circa 300 emigrati all'anno. Ella che ha la possibilità di saperlo è giusto che ce lo dica e dovrebbe anche dirci come sono stati indennizzati gli eredi.

Ella ha accennato alla segnalazione fatta dal suo Ministero agli uffici provinciali del lavoro per il collocamento degli operai italiani che intendono rimpatriare dalla Svizzera. La segnalazione è ben poca cosa, così come giustamente hanno detto altri colleghi. Lo ripeto e lo sottolineo, perché anche gli scampati del Vajont sono stati segnalati agli uffici del lavoro, ma sono stati costretti ad emigrare e alcuni di essi proprio a Malmark per rimanere vittime di una nuova sciagura. Il Governo italiano dovrebbe prendere entro breve tempo l'impegno di condurre una inchiesta insieme con i rappresentanti del Parlamento per accertare le condizioni di lavoro dei nostri emigranti. Anche noi abbiamo una legge antinfortunistica, ciononostante registriamo migliaia di lavoratori infortunati e non per colpa loro ma dei datori di lavoro che non applicano la legge. Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di 470 mila emigrati. Questa notevole cifra ci deve portare

ad adottare le opportune misure preventive affinché non succedano le sciagure che inghiottono la vita di tanti nostri fratelli. Queste misure preventive devono essere prese con urgenza perché non vinca l'egoismo, perché non vinca il profitto a danno della vita umana.

PRESIDENTE. L'onorevole Toros, cofirmatario dell'interrogazione Colleselli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOROS. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario Storchi, ma, signor Presidente, mi permetta alcune brevi considerazioni perché sulle cause della catastrofe di Malmark si addensano gli interrogativi non solo perché sussiste un obiettivo spazio all'ipotesi di responsabilità non attribuibili al solo caso, ma anche perché sciagure simili inducono necessariamente ad allargare il discorso e a riproporre i temi del costo umano del lavoro e del dovere che ha il Governo di vegliare sulla sicurezza dei nostri lavoratori all'estero.

Mi associo, per concludere, alle considerazioni che ha fatto l'onorevole Scalia per quanto riguarda non solo la parte previdenziale o assistenziale, ma anche per quanto riguarda l'inchiesta, nonché alle considerazioni che ha fatto il Governo e alle assicurazioni che ha portato in questa Camera circa la sua volontà di ottenere una partecipazione italiana allo svolgimento delle indagini intese ad individuare le eventuali responsabilità. Potremo così — come giustamente è stato fatto rilevare — far capire ancora una volta che si intende tutelare il lavoro italiano nel mondo.

Ormai la nostra emigrazione non ha più, come in altri tempi, carattere transoceanico, ma eminentemente europeo, ed è necessario che con gli accordi comunitari e — fuori della Comunità — con gli accordi bilaterali la condizione dei lavoratori venga sempre più tutelata. L'onorevole sottosegretario ha giustamente fatto rilevare che con gli accordi comunitari ed anche con la convenzione con la Svizzera sono stati affrontati e risolti tanti problemi. Bisogna continuare su questa strada ed io penso che in un dibattito sui problemi del lavoro italiano nel mondo, in sede di discussione sulla programmazione e sulla politica di sviluppo economico nonché in sede di dibattito sulla politica estera si possano affrontare i problemi di sviluppo per eliminare quelle sperequazioni che purtroppo ancora alimentano l'emigrazione; e si debba altresì, nel quadro di un riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, istituire presso le rappresentanze diplomatiche e consolari ita-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

liane, appositi organismi ed uffici destinati a fornire ai nostri lavoratori emigrati assistenza, consiglio e solidarietà.

So che queste considerazioni possono forse anche essere interpretate male, ma vengono fatte non tanto vedendo nell'emigrazione quello che tanti ambienti vedono, ma tenendo conto che — per noi — l'emigrazione deve morire, perché l'emigrazione deve trasformarsi in libera circolazione del lavoro! L'emigrazione deve essere il prodotto non tanto della miseria o della spinta ad una scelta tra fame e lavoro fuori della patria, ma atto volontario con cui un cittadino lavoratore crede a un determinato momento di affrontare e risolvere i propri problemi.

Con queste considerazioni, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Sia consentito anche a me di dividere in tre parti la risposta del sottosegretario onorevole Storchi alle interpellanze e interrogazioni presentate sulla tragedia di Mattmark e di dichiararmi soddisfatto almeno in parte per quel che attiene all'opera assistenziale svolta dal Governo. Ho avuto la ventura di vedere l'onorevole Storchi sul posto, lì a Mattmark, e sono qui per dare atto della sua sensibilità umana e di quanto egli ha voluto fare per i superstiti e per i familiari delle vittime, anche se devo denunciare una carenza di organizzazione del nostro consolato a Briga, per cui i familiari delle vittime, arrivati sul posto, almeno per i primi giorni non hanno certo trovato il necessario conforto.

Devo dichiararmi invece del tutto insoddisfatto per gli altri due argomenti trattati dal sottosegretario Storchi: per quanto cioè attiene all'intervento del nostro Governo per le inchieste in corso sulla sicurezza del lavoro e sulla diga di Mattmark, e per quanto attiene alla politica dell'emigrazione del lavoro italiano all'estero in generale.

Ho sentito qui con una certa soddisfazione deputati di tutti i settori parlare dell'emigrazione come d'una piaga della nostra società.

Ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere da quando un Presidente del Consiglio dichiarava che se avesse avuto dei figli maschi gli avrebbe fatto apprendere le lingue straniere e li avrebbe mandati all'estero, perché lì era la nostra fortuna. E ora di non considerare l'emigrazione come una fortuna, come una valvola economica per la nostra bilancia dei pagamenti. Perché il Governo italiano faccia valere i diritti del lavoro italiano

nei confronti delle altre nazioni, occorre tenere nella giusta considerazione il fatto che il lavoro italiano contribuisce allo sviluppo delle economie di quelle nazioni.

Ho letto sui giornali elvetici in quei giorni che gli svizzeri devono ricordare che le dighe di alta montagna sono costruite per il novanta per cento dal sudore dei lavoratori italiani, perché gli svizzeri soltanto in minima parte accettano oggi di lavorare nelle condizioni in cui si lavora in alta montagna. Possiamo dire, dopo la tragedia di Mattmark, che le dighe di alta montagna sono state costruite soltanto dal sudore e dal sangue dei lavoratori italiani.

Il Governo italiano deve dunque richiamare, naturalmente nelle dovute forme, la Confederazione elvetica alla sorveglianza sui cantieri di alta montagna perché siano rispettate le norme sulla sicurezza del lavoro. Il Governo italiano deve altresì fare ricorso all'Ufficio internazionale del lavoro in quanto non viene rispettata la ormai quarantennale conquista dei lavoratori italiani delle otto ore di lavoro. È stato infatti accertato (l'onorevole sottosegretario non ne ha fatto cenno) che i nostri lavoratori in alta montagna lavoravano undici ore al giorno. Si tratta di sfruttamento del lavoro italiano.

Il Governo deve avere maggiore fermezza nel tutelare il lavoro italiano all'estero. Occorre contemporaneamente creare nel nostro paese le condizioni affinché il fenomeno dell'emigrazione vada sempre più attenuandosi nel tempo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla sciagura di Mattmark.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Fortuna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali urgenti provvedimenti siano in atto in favore delle zone del Friuli gravemente colpite dal nubifragio e dalle inondazioni del 22 e 23 agosto 1965, interessanti gli abitati di Palazzolo, Teor, Ariis, Oriolassa, Chiarmas, Rivarotta, Pescarolo, Precenico, Piancada, Pozzuolo, Fiumignano, Forni Avoltri e Sappada, Mereto di Tomba, Fagagna, Ciconico e Villalta » (538);

Gagliardi, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere

quando intendano provvedere alla sistemazione dei corsi d'acqua Lemene-Versiola (classificati in terza categoria rivelatisi — anche in seguito alle gravissime recenti tracimazioni — urgentemente bisognevoli di importanti opere murarie, di escavi per approfondimento, ampliamento e rettifica, di costruzione di manufatti di scarico, di opere di sottofondazione e consolidamento. Gli stessi interventi si rendono urgenti anche per il fiume Roghena ed i suoi affluenti, nonché per la sistemazione, con opere di bonifica, dei rispettivi bacini imbriferi. Ritiene l'interpellante che non possa ulteriormente tollerarsi l'attuale precaria situazione, fonte di persistenti minacce all'improba fatica di migliaia di coltivatori diretti, fatica che, per essere già scarsamente remunerata sotto il profilo economico, non merita certo ancor più bassi redditi » (540);

Cruciani e Delfino, al Governo, « per conoscere, in relazione alle gravissime conseguenze del nubifragio abbattutosi sull'Italia centrale nei primi giorni del settembre 1965: 1) per quali motivi nel costruire il tratto Magliano Sabina-Incisa Valdarno dell'"autostrada del sole" — vantato "gioiello" dell'ingegneria italiana — non si sia tenuto sufficientemente conto delle caratteristiche dei terreni sui quali l'autostrada stessa si andava a realizzare; talché al primo, serio temporale l'autostrada, nel tratto indicato, è stata in più punti travolta dalle acque, cagionando vittime umane e l'interruzione completa del traffico su questa che è oggi la principale arteria automobilistica italiana, e tanto più grave sembra la cosa agli interpellanti, in quanto all'epoca delle polemiche sulla scelta del tracciato per l'indicato tratto dell'autostrada era stata più volte richiamata l'attenzione delle autorità di Governo sulla natura insidiosa dei terreni sui quali si è poi voluta insediare l'autostrada stessa; e questo era anzi uno dei principali argomenti per i quali si richiedeva che il percorso fosse spostato ad est, sui più sicuri terreni dell'Umbria centrale; 2) per quali motivi, malgrado ripetuti impegni a livello amministrativo e a livello politico, si continui a trascurare e a rinviare il completamento della « E 7 » a quattro corsie nel tratto da Roma a Cesena: arteria di cui proprio gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato l'indispensabilità anche come alternativa dell'"autostrada del sole", per evitare che l'interruzione di quest'ultima renda impossibile o difficilissimo il traffico automobilistico tra l'Italia del nord e quella centro-meridionale; 3) per qua-

li motivi, nonostante gli strombazzati "piani per i fiumi" ed altre piacevolezze, il Governo continui praticamente a non affrontare il problema della sistemazione idrogeologica dell'Italia centrale, problema che va aggravandosi di anno in anno, e la cui mancata risoluzione fa sì che puntualmente ogni acquazzone determini ingenti danni, vittime umane, paurose conseguenze economiche nelle regioni centrali dell'Italia; 4) per quali motivi, quando si determinano calamità naturali come il nubifragio in parola, si deve sempre attendere molte ore o addirittura intere giornate prima che si determini un intervento delle pubbliche autorità; in proposito gli interpellanti rilevano che in questa occasione la polizia stradale, la Croce rossa, le forze di pubblica sicurezza, le forze armate non sono affatto intervenute per tutto il primo, durissimo periodo in cui le conseguenze del disastro si sono manifestate » (546);

Fortuna, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, « per conoscere se siano state accertate responsabilità dei locali organi del genio civile e del Magistrato alle acque per il ritardato segnale di pericolo nella recente alluvione della bassa e della montagna friulana e di Pordenone, ritardo che ha impedito di limitare i danni gravissimi ad attrezzature, mobili e bestiame nelle varie zone colpite, e sui motivi che hanno impedito il tempestivo usuale taglio dell'argine del Tagliamento. L'interpellante chiede, inoltre, ai ministri di sapere se siano stati disposti immediati interventi a sollievo della popolazione, e segnatamente degli operai, dei contadini, degli artigiani e degli operatori economici, per il ripristino della capacità produttiva nelle aziende devastate, per il salario degli operai e per un concreto aumento delle 600 lire giornaliere di sussidio finora erogate in talune località. L'interpellante chiede inoltre di conoscere i provvedimenti adottati per il rilancio del turismo in Lignano Sabbiadoro, per riparare i danni causati dall'alluvione, e per la sistemazione dei bacini montani a condizione indispensabile per contenere nell'avvenire la furia disastrosa dei corsi d'acqua del Friuli » (551);

Palazzolo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere con la massima urgenza se non ritiene di predisporre un provvedimento inteso a dichiarare zona colpita da pubblica calamità la zona alluvionata compresa nei territori dei comuni di Trapani, Paceco, Custonaci, Erice, Valderice, Bu-

seto Palizzolo, Castellammare del Golfo, San Vito Lo Capo, Calatafimi, Marsala, provvedimento reso necessario ed urgente in considerazione della gravità dei danni riguardanti le aziende e le infrastrutture agricole e industriali della suindicata zona » (553);

Busetto, Ingrao, Miceli, Nannuzzi, Franco Raffaele, Vianello, Golinelli, Re Giuseppina, Beccastrini, Guidi, Antonini, Giorgi e Pellegrino, ai ministri del bilancio, dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere — rilevato che ancora una volta una breve ondata di maltempo ha provocato catastrofi, rovine e lutti in intere regioni del paese e particolarmente nel Friuli-Venezia Giulia, nell'Umbria, in Toscana, nel Lazio, nella capitale e in Sicilia: devastandone l'agricoltura, allagando interi paesi; distruggendo case d'abitazione, mettendo in crisi le strutture civili fondamentali, comprese quelle più recenti e moderne, dalle vie di comunicazione al sistema di trasporti e perfino al rifornimento idrico di Roma; paralizzando l'attività di importanti complessi industriali, come nel pordenonese, con conseguente disoccupazione per migliaia di lavoratori; constatato che tuttora sono vivi e presenti il dolore, il profondo disagio e la protesta delle popolazioni e di tanti cittadini colpiti dalla sciagura per insufficienza di interventi e di organiche misure, segnatamente per quanto attiene all'agricoltura; che si è venuto accentuando lo stato di insicurezza per vaste zone del paese per la minaccia incombente di alluvioni in conseguenza del dissesto idraulico ed idrogeologico, che caratterizza lo stato dei corsi d'acqua per la mancata o troppo spesso inadeguata attuazione di programmi di bonifica montana, di rimboschimento e di arginature nonché di sistemazione alle foci; che, infine, sono stati disattesi gli stessi orientamenti espressi dal Parlamento dopo la catastrofe del Polesine del 1951 e affidati alla legge 19 marzo 1952, n. 184, comprendente un piano generale per una sistematica regolazione delle acque, essendosi dimostrati inadeguati sotto il profilo quantitativo e qualitativo i finanziamenti e gli interventi previsti dal piano dei fiumi di cui alla legge 14 gennaio 1962, n. 11, ed essendo prevalsi nell'uso delle acque pubbliche gli indirizzi privatistici dei consorzi di bonifica e dei gruppi elettrici, cui non si contrappone ancora un diverso indirizzo dell'Enel », con conseguenze gravi circa la sicurezza delle popolazioni, la difesa del suolo e delle coltivazioni, lo sviluppo delle trasformazioni colturali in agricoltura e l'utilizzazione delle ac-

que a fini di progresso economico e civile — se il Governo non intenda attuare le misure sottoindicate: 1) promuovere una inchiesta sulle eventuali responsabilità per i più gravi disastri e sulla mancanza di un tempestivo coordinamento fra le varie amministrazioni dello Stato circa la segnalazione di pericoli e gli interventi atti a prevenirli; 2) predisporre un efficiente complessivo programma di misure urgenti adeguate a far fronte ai danni disastrosi e soprattutto per quelli che si sono verificati in agricoltura comprendenti in particolare un congruo contributo per tutti i capifamiglia contadini danneggiati dalle alluvioni e dalle frane per il primo ripristino delle condizioni di vita, la ricostruzione del patrimonio zootecnico distrutto e delle scorte e attrezzature delle aziende contadine con un contributo per il mancato raccolto, la corresponsione di contributi in conto capitale e di garanzie per prestiti e mutui a favore dei coltivatori, degli artigiani, dei commercianti degli esercenti e degli operatori economici, in genere, per determinare la ripresa economica nelle zone più colpite, le agevolazioni fiscali e le moratorie per le scadenze cambiarie, l'integrazione del salario percepito dai lavoratori che sono rimasti senza lavoro a causa dei disastri avvenuti, l'integrazione dei bilanci dei comuni, anche per la parte straordinaria, per favorire la ricostruzione delle opere e delle attrezzature civili danneggiate o distrutte, l'attuazione delle opere più urgenti di riparazione degli argini e degli alvei dei fiumi; 3) accedere alla richiesta unanimemente e da tempo reclamata dai contadini italiani per congrui stanziamenti di mezzi finanziari per l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per il risarcimento dei danni prodotti dalle calamità naturali ed avversità atmosferiche in agricoltura; 4) rivedere radicalmente la politica delle acque e di difesa del suolo fino adesso attuata nel nostro paese, per modificarla radicalmente, inquadrandola in modo organico e prioritario nella programmazione dello sviluppo economico attraverso: a) la verifica delle rispondenze del piano orientativo per una sistematica regolamentazione dei corsi d'acqua allo stato reale delle condizioni idrogeologiche del territorio nazionale; b) la rielaborazione con l'intervento degli enti locali — regioni a statuto speciale, province — di un nuovo piano organico di coordinamento e di armonizzazione degli interventi e delle opere di sistemazione e di difesa idraulica dalla montagna al mare con quelli rivolti alla utilizzazione del patrimonio idrico nazionale a fini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

irrigui, energetici, di navigazione interna e di usi civili e industriali, affinché le acque cessino di essere fattore di distruzione, ma diventino effettivo strumento di utilità sociale e di progresso economico e civile; c) la esclusione dei consorzi di bonifica e l'intervento degli enti di sviluppo agricolo nella progettazione ed esecuzione delle opere di sistemazione montana » (554);

Angelino Paolo, Minasi, Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Franco Pasquale, Lami, Valori, Menchinelli, Curti Ivano e Gatto, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quanto il Governo abbia fatto e intenda fare per alleviare i danni subiti dalle popolazioni così duramente colpite dalle avversità atmosferiche delle scorse settimane in molte zone d'Italia; per disporre in modo rapido e permanente le provvidenze occorrenti in siffatte eventualità; per prevenirne il ripetersi; per attuare le opere necessarie per assicurare l'incolumità degli abitati e la protezione dei raccolti » (556);

e delle seguenti interrogazioni:

Leopardi Dittaiuti, al ministro dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, « per conoscere quali siano fino ad ora i concreti interventi messi in atto in provincia di Mantova per andare incontro alle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali condizioni atmosferiche degli scorsi giorni; condizioni che hanno causato, secondo una prima e sommaria valutazione degli esperti, danni valutabili per l'intera provincia, in lire 2 miliardi. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali intendimenti si abbiano in ordine ad un urgente alleggerimento fiscale, e che tenga conto di questa grossa perdita subita dagli agricoltori mantovani » (2768);

Moro Dino, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine agli allagamenti che devastano quasi ogni anno la zona a nord di Portogruaro, con conseguenti disagi e pericoli per le popolazioni e danni all'agricoltura, in conseguenza delle esondazioni del fiume Lemene, classificato, nel tratto interessato, fra le opere idrauliche di terza categoria con decreto presidenziale in data 9 dicembre 1955. In particolare, l'interrogante chiede che le provvidenze recentemente approvate dal Parlamento in favore delle popolazioni colpite dai cicloni dello scorso mese di luglio, vengano estese anche alle popolazioni rivierasche del

fiume Lemene colpite dagli allagamenti conseguenti alle piene dei giorni 22-23 agosto 1965 » (2784);

Togni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, « per conoscere quali provvidenze siano state disposte e quali si intenda disporre per ovviare ai notevoli danni provocati dal recente nubifragio che ha colpito le province di Lucca e di Massa Carrara ed in particolare, i comuni di Viareggio, di Camaiore, di Massa, di Casola Lumigiana, di Pontremoli, di Filattiera ed altri, con distruzioni di ponti, precipitazione di frane, interruzione di strade, demolizione di opere private e dannosi allagamenti alle campagne, con totale o parziale danneggiamento di coltivazioni agricole e floreali, unica risorsa di tanta parte di quelle popolazioni. Fa presente il carattere di urgenza dei necessari interventi delle singole amministrazioni, al fine di ristabilire al più presto e comunque prima della stagione invernale le normali condizioni di vita in tutte le zone colpite » (2788);

Valori, Menchinelli e Pigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere — in relazione al violento nubifragio scatenatosi nei giorni scorsi sull'Italia centrale — quali urgenti misure il Governo intenda adottare, al fine, non solo di ripristinare sollecitamente ogni via di comunicazione, ma di predisporre adeguate ed immediate misure tendenti a risarcire i gravissimi danni che hanno subito persone e cose, con particolare riferimento alle zone agricole dell'Umbria e della Toscana. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali particolari provvedimenti si intendano adottare per porre definitivo riparo al ripetersi di allagamenti e di frane in zone che negli ultimi tempi sono state ripetutamente colpite dalle avversità atmosferiche, come sta a dimostrare la gravissima situazione determinatasi nuovamente nella zona di Fabriano » (2794);

Cavallaro Francesco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere, in relazione agli effetti rovinosi dei recenti nubifragi nel Lazio, le provvidenze assistenziali disposte a favore delle numerose famiglie disastrose e le ulteriori misure per riparare gli ingenti danni sofferti dalla economia regionale » (2797);

Tognoni, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza dei rile-

vanti danni causati alle colture, al bestiame, alle abitazioni nonché alla rete stradale, dai temporali abbattutisi nella regione toscana e particolarmente in provincia di Grosseto dove lo straripamento dell'Ombrone e di altri corsi d'acqua ha provocato inondazioni di molti ettari di terreni coltivati; e per sapere come intendano intervenire per il ripristino delle opere pubbliche, per dare assistenza alle famiglie e ai produttori agricoli colpiti, per approntare opere di sistemazione idraulica di cui si è rilevata la necessità anche in questa circostanza » (2798);

La Bella, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il Governo ritenga opportuno ed urgente predisporre finanziamenti straordinari da erogare immediatamente — superando le consuete lungaggini burocratiche — a favore dei contadini, mezzadri, coloni, coltivatori diretti, affittuari e pastori, dei numerosi comuni della provincia di Viterbo che, a causa delle avversità atmosferiche di questi giorni e del conseguente straripamento di fiumi e corsi d'acqua, hanno subito danni alle coltivazioni, agli armenti, agli utensili, alle macchine agricole ed alle abitazioni, con la perdita — in molti casi totale — di ogni reddito sino alla prossima stagione agraria; se non ritenga tali finanziamenti straordinari doveroso risarcimento di danni, dovuti essenzialmente alla mancata esecuzione da parte dello Stato di opere atte a disciplinare il corso delle acque demaniali, e un necessario intervento per impedire l'aggravarsi della già drammatica situazione della agricoltura viterbese e l'ulteriore esodo dalle sue campagne dei lavoratori della terra; ed infine, se ritenga, con altrettanta urgenza, necessario predisporre finanziamenti a favore dei comuni danneggiati per l'immediato ripristino dei servizi civili e soprattutto della viabilità campestre, onde consentire la imminente raccolta dei prodotti autunnali — là dove non sono andati distrutti — senza ritardi e difficoltà » (2799);

Lami, Curti Ivano e Pigni, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di risarcire gli ingenti danni provocati dal maltempo in provincia di Ravenna, colpita particolarmente nelle zone agricole dei comuni di Lugo, Ravenna, Cervia, Faenza e Brisighella. In considerazione che i danni alle colture risultano essere ingenti (basti citare a tale proposito che nel solo comune di Lugo il maltempo ha causato una perdita dei prodotti pari al 90 per cento e che nei comuni di Ravenna, Cervia, Faenza e Bri-

sighella la produzione lorda totale di uva, pesche, mele e pere è andata perduta per il 40 per cento) gli interroganti chiedono quali particolari misure si intendano adottare per porre riparo in modo serio al continuo ripetersi di allagamenti e di frane, che ovviamente comportano conseguenze spesso irreparabili per l'economia locale » (2800);

Alboni, Re Giuseppina, Rossinovich, Lajolo, Olmini e Sacchi, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza dei danni gravissimi arrecati all'agricoltura, alle case di abitazione ed ai beni di numerose famiglie del basso milanese in conseguenza della nuova rovinosa inondazione del fiume Adda (la sesta dopo quella del 1951); per conoscere i provvedimenti che intendono adottare al fine di soccorrere ai bisogni più immediati delle famiglie e delle aziende agricole danneggiate dalla inondazione e per garantire, attraverso la sollecita realizzazione del programma di opere di sistemazione idraulica dell'Adda, la sicurezza delle popolazioni rivierasche ed i frutti del lavoro nelle campagne » (2801);

Corona Giacomo, Colleselli e Fusaro, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali urgenti provvidenze intendano adottare: 1) per recare aiuto e sollievo alle popolazioni della provincia di Belluno gravemente danneggiate dal nubifragio dei giorni scorsi, con particolare considerazione a quelle dell'agordino e dell'alto Cadore (val Comelico), su cui la furia delle acque si è abbattuta con eccezionale violenza, cagionando danni gravissimi; 2) per ripristinare le numerose opere pubbliche distrutte o danneggiate e ricostruire le abitazioni e gli altri edifici rurali travolti dal nubifragio; 3) per l'indennizzo dei danni subiti dalle aziende agricole forestali, dai privati e dagli enti » (2802);

Fasoli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la sicurezza delle popolazioni dei centri abitati delle " Cinque Terre ", di continuo esposte alle disastrose conseguenze del modo in cui viene portata avanti la costruzione della strada litoranea La Spezia-Sestri Levante. Come lo scorso anno a Montecosaro al mare (ed anche allora ne furono interessati i competenti uffici che diedero assicurazioni presto rivelatesi inconsistenti) così a Riomaggiore quest'anno, in occasione del nubifragio ivi abbattutosi con particolare violenza nella serata del 22 agosto 1965, una fiumana di acqua, fango e di pietrame ha invaso l'abi-

tato, determinando gravissimi danni per fortuna solo patrimoniali. Secondo quanto non è stato mai efficacemente smentito, la costruzione della litoranea nelle "Cinque Terre" viene portata avanti senza un progetto definitivo. E tuttavia rilevabile che il tracciato che viene realizzato comporta l'escavazione e la rimozione di ingentissimi volumi di materiale in un terreno per sua natura soggetto a frane. I canali attraversati dalla strada risultano in gran parte intasati da materiale di discarica, se non del tutto interrotti dalla massicciata, così da esserne sconvolto il naturale sistema di deflusso delle acque. Pertanto, di fronte al ripetersi di disastrosi eventi, l'interrogante chiede di conoscere in particolare: 1) se esista un progetto definitivo della litoranea; 2) se il progetto in corso di realizzazione — alla luce dei disastri verificatisi — sia ancora da ritenersi rispondente, in ogni sua parte ed opera, alla particolare natura geoidrologica della zona delle "Cinque Terre"; 3) se l'esecuzione delle opere sia portata avanti con tutto il rigore tecnico richiesto da detta particolare natura del terreno; 4) se e quali responsabilità siano emerse ed individuabili nei fatti accaduti; 5) quali misure siano state subito adottate e quali si intenda predisporre per risarcire intanto i danni inferti, per la tutela dell'incolumità della popolazione, per la preservazione degli abitati, delle colture e delle stesse ricchezze paesaggistiche, la cui manomissione è stata, del resto, ripetutamente, ma sin qui inutilmente, dimostrata; 6) se in ultimo, ma non in ordine di importanza, non si riconosca finalmente opportuno — dal momento che pesante emerge la responsabilità per la mancata realizzazione del piano intercomunale per le "Cinque Terre" — discutere con gli organi e le associazioni rappresentative dei comuni almeno i progetti relativi al tracciato della litoranea e agli allacciamenti di essa con i vari paesi, progetti che sino ad ora sono sempre stati circondati da inspiegabile e, come oggi si rileva, dannoso riserbo » (2804);

Ceruti Carlo, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere, premesso che la provincia di Piacenza, nonostante abbia subito in conseguenza dell'uragano del 4 luglio 1965 un danno ammontante ad oltre 5 miliardi, ad eccezione del comune di Villanova d'Arda, non ha ottenuto alcuno sgravio fiscale; premesso che l'interrogante durante il dibattito svoltosi dinanzi alla Commissione agricoltura aveva rivolto — come risulta dal testo stenografico — insieme con altri colleghi, un preciso quesito al ministro della

agricoltura circa i criteri da seguire per la determinazione dei danni ai fini dell'esenzione fiscale, facendo fino da allora presente che le zone del piacentino e del parmense colpite sono ad ordinamento prevalentemente zootecnico e che pertanto, nonostante i gravi danni subiti dagli impianti fissi: case, stalle, silos, fienillesse, ecc.; alle scorte e alle macchine, di gran lunga superiore a qualsiasi danno riguardante le colture potevano rimanere escluse dai benefici della legge; premesso altresì che il ministro, rispondendo ai vari interventi, fornì al riguardo dichiarazioni tranquillizzanti, se intendano emanare tassative istruzioni agli organi periferici perché al più presto si provveda a sanare la paradossale situazione » (2805);

Guidi, Antonini, Maschiella e Coccia, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza delle dimensioni delle sciagure e dei danni determinatesi in Umbria a seguito delle calamità atmosferiche e particolarmente nell'orvietano, dove la violenza dei nubifragi e delle alluvioni ha trovato minore resistenza nella omissione di una necessaria regolamentazione dei fiumi e dei corsi d'acqua, nella difesa del suolo, nella inattuazione dei disciplinari di costruzione delle centrali e nelle condizioni di viabilità. La pericolosità dei torrenti Argento e Ripignolo, segnalata dalle popolazioni interessate e dai parlamentari comunisti umbri (vedi interrogazione n. 4168 del 4 marzo 1959, a proposito del torrente di Ripignolo) e la presentazione di un organico e radicale programma di sistemazione fluviale da parte del genio civile, rimasto inattuato dal Governo, dimostrando la prevedibilità di sciagure che hanno costato perdite umane e danni ingenti alle opere e alle condizioni della vita civile. Gli interroganti, anche tenendo conto del recente dibattito parlamentare svoltosi in seno alle Commissioni riunite dell'interno e dell'agricoltura chiedono: 1) immediati ed adeguati aiuti finanziari alle popolazioni colpite, tenendo conto anche delle richieste degli amministratori locali che corrispondono ad esigenze urgenti e irriducibili; 2) attuazione di un programma di sistemazione idrogeologica, ed in particolare dei progetti avanzati dal genio civile per la regolamentazione dei fiumi, dei torrenti e per la difesa del suolo, da realizzarsi attraverso il coordinamento operativo dei vari enti, come il genio civile, i consorzi di bonifica, l'ente di sviluppo, i comuni e le province della regione, d'intesa con le assemblee delle popolazioni danneggiate; 3) attuazione di un vasto program-

ma di costruzione, ricostruzione e sistema di strade, ponti ed altre opere d'arte, con particolare riguardo all'orvietano, al ficullese, a gran parte dell'amerino, della Val Nerina e del Tuderte; 4) riforma sollecitata della legislazione vigente, in modo da consentire adeguati e tempestivi indennizzi ai colpiti da calamità naturali e da creare la base per un sistema permanente di solidarietà mediante la costituzione di un fondo democraticamente amministrato; e che i ministri interessati precisino i tempi e i modi delle misure richieste » (2806);

Bardini e Guerrini Rodolfo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile, « per conoscere quali urgenti misure il Governo intenda adottare, a seguito delle recenti alluvioni, non solo per ripristinare sollecitamente le vie di comunicazione, ma per predisporre immediate e adeguate misure tendenti a risarcire i gravissimi danni che hanno subito persone e cose, particolarmente per quanto riguarda la Val di Chiana senese, la Val d'Arbia, la Val d'Ombrone, la Val di Merse, e di comuni di Murlo e di Gaiole in Chianti in provincia di Siena. Gli interroganti chiedono, inoltre, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre riparo al ripetersi di allagamenti in quelle zone che negli ultimi anni sono state ripetutamente colpite da inondazioni, come conferma la grave situazione determinatasi in una gran parte del senese » (2807);

Macchiavelli, ai ministri dell'interno e dell'industria e commercio, « per conoscere i provvedimenti che ritengano adottare per andare incontro alle urgenti necessità dei comuni della provincia di Genova, i quali hanno subito considerevoli danni in occasione del nubifragio del 31 agosto 1965, nonché degli esercenti e degli artigiani di Genova, i cui negozi sono stati invasi dalle acque, subendo così gravi danni » (2808);

Macchiavelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ritenga predisporre urgenti provvedimenti — analogamente a quanto è stato fatto per altre località — a favore dei contadini liguri, e in modo particolare della provincia di Genova, i raccolti dei quali sono andati in gran parte distrutti dalla violenta grandinata del 31 agosto 1965, aggravando così le già precarie loro condizioni economiche » (2809);

Maschiella e Antonini, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « sui gravi danni che regolarmente ogni anno provocano in Umbria le inonda-

zioni che si sono ripetute anche nei primi giorni di settembre 1965, causando morti, distruzione di opere e di abitazioni, incalcolabili danni alle colture. In particolare chiedono di sapere: 1) quali misure il Governo intenda prendere per andare incontro alle famiglie danneggiate e per risarcire i danni; per aiutare gli enti locali nelle opere di ricostruzione; 2) se il Governo intenda prendere provvedimenti per impinguare le voci dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, particolarmente quelle riguardanti le spese per il servizio di piena e la manutenzione e riparazione delle opere idrauliche, tenendo conto che su tale voce per l'Umbria il bilancio di previsione 1965 prevede la ridicola spesa di 10.000.000 (dieci milioni) di lire, nonostante l'esperienza degli anni passati; 3) se il Ministero dei lavori pubblici non intenda rivedere i criteri di distribuzione della spesa per l'applicazione della legge 19 marzo 1952, n. 184, e soprattutto se non intenda prendere efficaci misure per ridurne i tempi di realizzazione; 4) se il Ministero sia informato che in Umbria è stato elaborato un piano per la regolamentazione ed utilizzazione dei corsi d'acqua e delle riserve idriche e per sapere quale uso intenda farne; 5) quali misure il Ministero abbia preso per ottenere la piena e sollecita applicazione delle clausole di salvaguardia contenute nel disciplinare di concessione delle acque del Tevere alla S.I.T. e riportate nel decreto del Ministero dei lavori pubblici del 17 gennaio 1961, n. 290, divisione XI, clausole che ora gravano sull'« Enel » a seguito della nazionalizzazione » (2814);

Maschiella, Antonini, Todros e Busetto, ai ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, « per sapere: a) se risulti che il giorno 1° settembre 1965, avanti che avvenisse lo straripamento del torrente Argento sulla "autostrada del sole" in prossimità di Fabro, i dirigenti della società concessionaria furono preavvertiti dai dirigenti del consorzio di bonifica della Chiana Romana e del Tresa e messi in guardia della assoluta eccezionalità del fenomeno di piena in atto; b) se i dirigenti della società concessionaria abbiano tenuto nel giusto conto tale preavviso, prendendo le opportune misure; c) se esista un regolare collegamento tra la società concessionaria e gli enti o consorzi addetti alla bonifica ed alla custodia dei fiumi, dei corsi d'acqua e dei torrenti esistenti nei territori attraversati dall'autostrada; d) se esista sulle autostrade un servizio di vigilanza e di allarme in casi di emergenza per piene od alluvioni; e se

tale servizio esiste, perché non entrò in funzione il 1° settembre a Fabri in occasione dello straripamento del torrente Argento, soprattutto dopo che si erano avuti gli avvertimenti per lo straripamento del torrente Fossalto avvenuto a breve distanza di spazio e di tempo; e) se risulti ai ministri interessati che dal momento della costruzione della "autostrada del sole" i dirigenti del consorzio di bonifica della Chiana Romana e del Tresa avevano ripetutamente sollevato critiche ed osservazioni sulla insufficiente quota del rilevato stradale (e ciò in base ad una consolidata esperienza sul comportamento dei corsi d'acqua della zona) ottenendo solo indifferenza e rifiuti da parte della direzione della società concessionaria. Gli interroganti chiedono che con la massima tempestività vengano chiarite le suesposte questioni, sia per la eccezionale drammaticità che l'avvenimento dello straripamento del torrente Argento ha assunto per la presenza di vittime, sia per assicurare i cittadini che eventuali responsabilità saranno assodate e perseguite; sia, infine, per impedire, nei limiti delle umane possibilità, il ripetersi di avvenimenti che possano mettere in pericolo la vita ed i beni dei cittadini » (2815);

Alessi Catalano Maria, Gatto, Raia e Pigni, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere se il Governo non intenda giungere, data la gravissima situazione determinatasi nella provincia di Trapani a seguito del maltempo abbattutosi sull'Italia nei giorni scorsi, a dichiarare la zona del trapanese territorio di pubblica calamità, per permettere di far fronte al riparo dei danni subiti dall'economia locale per mezzo delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739 » (2821);

Scricciolo, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere se, in presenza dei gravissimi danni che le recenti alluvioni verificatesi nell'Italia centrale hanno recato alle strade pubbliche, fogne, acquedotti, scuole, case private, esercizi artigiani e commerciali, opifici industriali, colture agricole e bestiame, ritengano di proporre speciali provvedimenti, che, sull'esempio della legge 10 gennaio 1952, n. 9, consentano opportuni sgravi fiscali ed appropriati, oltre che tempestivi interventi rivolti a favore degli enti pubblici e dei privati cittadini che hanno maggiormente sofferto per le conseguenze del fortuale; se ritengano inoltre di disporre una in-

dagine per accertare in che modo i proprietari di terreni, cui compete per legge il mantenimento e la pulitura dei canali di scolo che attraversano i fondi privati, fanno fronte agli obblighi loro dettati dall'articolo 123 e seguenti della legge 20 marzo 1865, allegato F, sulle opere idrauliche in generale, dato che molti allagamenti sono fra l'altro imputabili alla trascuratezza di taluni possidenti nei riguardi dei canali e delle fosse che attraversano i fondi dove scorrono » (2822);

Coccia, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, in relazione alla nuova e prolungata interruzione della strada statale Salaria, nel tratto Passo Corese-Roma, quali misure a difesa della viabilità verranno finalmente prese, tenuto presente che l'interruzione non si è prodotta solo in occasione del recente nubifragio, ma, come è noto, ad ogni manifestazione temporalesca, come prova l'esperienza degli ultimi anni, per cui nel periodo autunnale ed invernale viene reiteratamente chiusa al traffico, con grave disagio dei lavoratori pendolari, degli studenti, degli impiegati, degli operatori economici e, più in generale, con grave pregiudizio delle province interessate. L'interrogante desidera in particolare conoscere se sono state studiate soluzioni adeguate e quando verranno approntate raccogliendo i voti dei parlamentari, dei comuni e degli enti che più volte hanno sottolineato questo annoso problema » (2823);

Fabrizi Francesco, Dal Canton Maria Pia, Franceschini, Lombardi Ruggero e Sartor, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali adeguati provvedimenti intenda con urgenza adottare a sollievo delle popolazioni della zona sud-orientale della Marca trevigiana, gravemente colpite dalle alluvioni di eccezionale portata verificatesi fra il 2 e il 6 settembre 1965, che hanno determinato con l'esondazione delle acque dei fiumi Piave, Livenza, Meduna e Monticano, l'allagamento di centri abitati, di numerose case di abitazione sparse, con enormi danni alle colture, al patrimonio zootecnico, alle opere idrauliche. Oltre agli interventi di immediato soccorso alle popolazioni, che sono state costrette ad abbandonare le case e i beni, e ai provvedimenti per l'indennizzo dei danni sofferti, gli interroganti chiedono che per la zona colpita siano predisposti i necessari strumenti per una razionale sistemazione e bonifica idraulica ed una conveniente regimazione delle acque » (2824);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

Franchi, Calabrò, Manco, Guarra, Servello, Sponziello, Cruciani e De Marzio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in favore delle popolazioni del Friuli colpite dai gravi drammatici eventi del 2 settembre 1965, che tanti danni hanno causato, si da determinare l'impossibilità della ripresa economica senza un diretto intervento dello Stato. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere: 1) quali risultati siano emersi dalle indagini che non possono non essere state compiute, sia pure con la cautela che la drammaticità del momento richiedeva, soprattutto per quanto riguarda il disastro verificatosi a Latisana e nelle zone contermini, in ordine alle cause remote ed immediate del gravissimo evento, le prime da ricercare nella mancata attuazione di una sistemazione più volte chiesta, le seconde, certamente più gravi perché contingenti ed evitabili, e consistenti nella mancata comunicazione alla popolazione di un pericolo che era stato possibile prevedere almeno otto ore prima con pressoché assoluta precisione, comunicazione che avrebbe consentito di mettere in salvo animali e cose e quindi limitare la gravità delle conseguenze; 2) come sia stato possibile predisporre un'organizzazione efficiente ed un tempestivo preavviso alla popolazione in provincia di Venezia per quanto riguarda il comune di San Michele sulla destra del Tagliamento e non predisporre le medesime misure in provincia di Udine a poche centinaia di metri di distanza; 3) quali provvedimenti si intenda prendere per la difesa civile al fine di assicurare in ogni evenienza interventi di soccorso più organici di quelli che si sono manifestati dopo il disastro del 2 settembre 1966 e che hanno denunciato impreparazione e superficialità che i panorami televisivi hanno cercato di mascherare; 4) quale immediata esecuzione di opere sia stata predisposta o programmata, per evitare il ripetersi del dramma, giacché tali non possono essere considerate quelle testé appaltate, che possono rappresentare solo un intervento d'emergenza; 5) se il Governo ritenga che il disastro citato non possa essere annoverato tra quelli che comunemente hanno provocato solo tardivi e molto parziali interventi, ma esiga veramente particolari provvidenze, tra cui quella di uno stanziamento speciale da effettuarsi sulla base dell'articolo 50 della legge costituzionale " sta-

tuto della regione Friuli-Venezia Giulia " » (2825);

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere — premesso che le disastrose conseguenze determinate dalle recenti alluvioni nella regione Friuli-Venezia Giulia e, particolarmente, nelle zone di Latisana, del pordenonese, della Carnia, del Vajont e della Valcellina, debbono indurre a considerare del tutto eccezionali queste calamità, i cui danni si aggiungono a quelli dei precedenti nubifragi, in quanto l'immane disastro ha colpito a fondo l'intera vita economica e sociale di molti comuni —: 1) se ritengano necessario aprire una inchiesta in collaborazione con gli organi dell'amministrazione regionale, al fine di appurare se esistano eventuali responsabilità, quali concause dei disastri di Latisana e Pordenone; 2) se ritengano necessario e urgente, di fronte alla eccezionalità del danno subito da migliaia di nuclei familiari di contadini, di lavoratori, di artigiani, commercianti ed esercenti, professionisti, piccoli e medi imprenditori industriali, un provvedimento analogo ad altri già approvati dal Parlamento per precedenti consimili eventi disastrosi, anche a mezzo di un decreto-legge, data la drammatica condizione delle popolazioni colpite e l'urgenza di dare soluzione ai problemi sorti dall'alluvione; 3) se ravvisino l'opportunità che tale urgente provvedimento debba prevedere tra l'altro: la immediata creazione di un fondo speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia, analogamente a quanto si è fatto con la legge 6 aprile 1955, n. 351, per provvedere alla sollecita corresponsione a tutti i capifamiglia danneggiati dall'alluvione di un congruo contributo straordinario di avvio per il ripristino delle condizioni di vita e corrispondere ai lavoratori rimasti senza occupazione, per colpa dell'evento calamitoso, un sussidio pari al salario percepito precedentemente per il periodo necessario alla ripresa del lavoro; la ricostituzione del patrimonio zootecnico distrutto, di tutte le scorte e attrezzature delle aziende contadine ed un consistente contributo per il mancato prodotto della annata agraria in corso; la concessione di contributi e di garanzia per i prestiti ed i mutui che si rendono assolutamente necessari alla ripresa della vita economica locale, per i coltivatori, gli artigiani, i commercianti ed esercenti e tutti gli operatori economici danneggiati dall'alluvione; l'esonero, per un congruo lasso di tempo e per tutti i cittadini

danneggiati, dalle imposte e tasse erariali e locali ed un provvedimento di moratoria per le scadenze cambiarie; la integrazione dei bilanci dei comuni gravemente danneggiati, onde assicurare loro la rapida ricostruzione delle opere pubbliche distrutte o danneggiate e avviare con la necessaria urgenza il piano di ricostruzione per le attrezzature civili, le case popolari. Gli interroganti chiedono inoltre che siano adottate con la massima urgenza tutte le misure tecniche e le opere necessarie per la sicurezza, tenendo conto che le gravi lesioni operate nelle opere di imbrigliamento dei fiumi dalle recenti alluvioni hanno creato pericolose condizioni per molte località in vista delle sicure piene di novembre, hanno leso molte opere pubbliche che debbono essere riattate immediatamente, in vista di una più vasta opera di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica, che dovrà garantire le popolazioni da ogni futuro evento di pericolo » (282);

Guerrini Rodolfo e Bardini, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere: 1) se sia a conoscenza del fatto che il maltempo e le alluvioni dei giorni scorsi in provincia di Siena hanno provocato, fra l'altro, il danneggiamento di circa 400 metri di binario del tronco ferroviario Siena-Buonconvento-Monte Antico, all'altezza della stazione di Murlo, con la conseguente interruzione del traffico nel tratto stazione di Torre a Bibbiano-Monte Antico; 2) per quali motivi i lavori di riparazione e di ripristino di tale ferrovia, subito iniziati dopo i temporali, siano stati poi completamente interrotti ed è stato perfino ridotto il personale adibito ai normali servizi di linea, provocando così il perdurare della chiusura del traffico con notevole danno per le popolazioni e gli operatori locali, nonché per i viaggiatori che da Grosseto e dalla Maremma grossetana devono recarsi a Siena ed al capoluogo toscano e viceversa; 3) se non voglia immediatamente intervenire, e con quali concreti provvedimenti, al fine di far riattivare prima possibile il normale servizio ferroviario sulla predetta intera linea, la quale serve una zona altrimenti isolata per l'assenza di altre vie di comunicazione e di mezzi di trasporto, e rende più breve e rapido oltre che meno costoso il collegamento tra la maremma grossetana, Siena e Firenze. L'esigenza della riattivazione del tronco ferroviario in parola è stato e viene giustamente sostenuta unitariamente dalle amministrazioni comunali interessate, dagli altri enti locali, dai rappresentanti dei partiti politici e delle

organizzazioni sindacali e democratiche della zona e della provincia » (2839);

Bassi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere se, in conseguenza della eccezionale gravità della alluvione che ha devastato il territorio di alcuni comuni della provincia di Trapani, seminando morte e distruzione negli agglomerati urbani, e soprattutto nelle campagne e per sovvenire alla situazione tragica e disperata di una popolazione, già dotata di scarso reddito, e che ha perduto ora, irreparabilmente, non solo il frutto di anni di lavoro, ma le stesse fonti di occupazione e di reddito per i prossimi anni, non intendano in via di urgenza: 1) provvedere a riconoscere, ai sensi e per gli effetti delle vigenti norme di legge, l'esistenza del carattere di pubblica calamità alle avversità atmosferiche che hanno colpito, il 2 settembre 1965, il territorio dei seguenti comuni della provincia di Trapani: Trapani, Valderice, Erice, Paceco, Buseto Palizzolo, San Vito, Calatafimi, Castellammare del Golfo e Marsala; 2) promuovere correlativamente il sollecito adeguato rifinanziamento della legge 21 agosto 1949, n. 638, e successive modificazioni ed integrazioni, e della legge 21 agosto 1960, n. 739, onde consentire, in aggiunta alle agevolazioni fiscali, la concessione dei contributi e dei finanziamenti agevolati indispensabili alle imprese agricole, industriali, commerciali ed artigiane per la ripresa delle attività produttive; 3) potenziare l'opera di assistenza in corso in favore delle popolazioni colpite, adeguandola alle effettive esigenze di migliaia di famiglie che hanno perduto nella melma mobili, suppellettili e vestiario, trovandosi nella impossibilità di ripristinare le condizioni minime indispensabili a ciascuna convivenza familiare; 4) finanziare subito, secondo un piano organico coordinato fra Stato, regione, amministrazione provinciale ed amministrazioni comunali interessate, il rifacimento e le riparazioni delle infrastrutture pubbliche distrutte e danneggiate, per scongiurare il ripetersi di più gravi danni nella imminenza della stagione invernale, con quegli accorgimenti e quelle altre opere ritenute tecnicamente idonee e rendere meno catastrofiche le conseguenze di eventuali altre eccezionali avversità atmosferiche » (2840);

Golinelli, Busetto, Vianello, Marchesi, Ambrosini, Morelli e Astolfi Maruzza, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere in considerazione dei gravi danni recati alla eco-

nomia veneta, e in specie all'agricoltura, dalle recenti alluvioni che hanno messo in pericolo uomini e cose, distrutto case, vie di comunicazione, colture e vivai, creato uno stato di preoccupazione e di tensione nelle popolazioni, specie in quelle più a mare, dove la piena eccezionale delle acque del Tagliamento, del Livenza, del Piave, del Brenta, dell'Adige, ha messo a dura prova gli argini fino a lederne gravemente alcuni in molti tratti particolarmente ove tali fiumi sono pensili, se e come il Governo interverrà per indennizzare i danni e per ricostruire; per le opere particolarmente urgenti di rafforzamento degli argini lesi e dove vi sono state tracimazioni; per dare inizio alle opere di sistemazione idrogeologica, che sempre più si rendono necessarie per la sicurezza delle popolazioni e per lo sviluppo economico » (2841);

Cottone, ai ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se intenda intensificare al massimo i lavori di riparazione della strada ferrata sconvolta dalla recente alluvione, nei tratti Trapani-Marsala e Trapani-Alcamo, al fine di permettere il sollecito ripristino del transito dei treni, in considerazione soprattutto del necessario trasporto delle merci, specie dei marmi destinati all'esportazione » (2843);

Cottone, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti abbiano già disposto di immediato intervento e quali altri intendano disporre in favore della popolazione del territorio della provincia di Trapani colpito il 2 settembre 1965 da una eccezionale calamità naturale; e quali opere intendano apprestare per portare alla normalità la zona devastata » (2844);

Pellegrino, Li Causi, Speciale e Corrao, al Governo, « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per Trapani e per i comuni di Valderice, Erice, Custonaci, Buseto, Calatafimi, Marsala, Paceco, Castellammare del Golfo, San Vito Lo Capo, colpiti gravemente dal nubifragio del 2 settembre 1965, che ha arrecato notevoli danni alle persone ed alle case e se ritenga di dichiarare la zona colpita da pubblica calamità e disporre interventi immediati per il ripristino delle strutture economiche, artigianali, commerciali, industriali ed agricole danneggiate, provvedendo anche alla realizzazione di quelle opere specie nelle campagne, la cui mancanza ha determinato tanto disastro. Se ritenga di assegnare definitivamente le case ai senza tetto e di erogare congrui sussidi agli alluvionati, che han-

no perduto masserizie, mobili, vestiario ed ogni cosa che possedevano, e provvedere anche al finanziamento della sede fognante per il progetto di acquedotto per la città di Trapani » (2845);

Simonacci, ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere se attraverso una severa inchiesta siano stati accertati i veri motivi che hanno causato i rilevanti danni alla borgata Labaro di Roma in occasione della recente alluvione, danni che non possono essere attribuiti alla marrana Cremera che in passato, come in questa grave occasione, mai ha creato calamità come quella sopra lamentata. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se i ministri interrogati siano a conoscenza della costruzione di una strada che unisce la via Grottarossa con via Ghisalba (Colle delle Mimose), strada costruita su terrapieno di 5 metri circa, appositamente formato per valorizzare la trasformazione di terreni agricoli in zona di speculazione edilizia. Tale strada, che attraversa la tenuta del commendator Cartoni Caldino, avrebbe praticamente formato una diga per tutta la larghezza della vallata con la conseguenza che la gran massa d'acqua accumulata durante il fortunale a monte dell'invaso, rotto lo sbarramento, si è riversata sulla borgata distruggendo beni pubblici e privati. L'interrogante chiede, infine, di conoscere se la costruzione della strada suddetta sia stata regolarmente autorizzata e poiché per i danni di cui sopra sembra non sia stata tenuta presente alcuna misura di sicurezza, quali azioni si intendano svolgere per colpire civilmente e penalmente i responsabili di quanto avvenuto » (2850);

Scotoni, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « sui gravi danni prodotti dalle recenti piogge nella regione Trentino-Alto Adige e sugli interventi che il Governo intende in proposito effettuare. Urgenti provvedimenti sono infatti indispensabili per i danni diretti ed indiretti alla produzione vitivinicola, ai corsi d'acqua straripati o colmati ed, in particolare, al fiume Adige, i cui argini da decenni sono in completo abbandono e nel cui alveo sono state improvvisamente ed arbitrariamente immesse notevoli quantità di acqua degli invasi idroelettrici » (2855);

Vecchietti e Pigni, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali misure il Governo abbia adottato od intenda adottare al fine di porre sollecito riparo ad ogni forma di danni provocati dal maltempo a Roma e provincia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1965

nei giorni scorsi, con particolare riferimento alle zone periferiche della capitale. Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali urgenti provvedimenti siano stati predisposti per porre fine, nel modo più adeguato e civile, all'assurda vicenda delle centinaia di famiglie costrette a sgomberare la borgata di Prima Porta e le campagne di Maccarese. Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il Governo intenda predisporre un serio piano di opere pubbliche, al fine di creare le infrastrutture necessarie acciocché sia posta la parola fine al costante ripetersi di alluvioni, inondazioni, frane, nonché di mancanza di acqua; e, in particolare, chiedono di sapere perché non siano state finora eseguite le opere già previste per l'imbrigliamento delle acque che hanno investito le zone di Labaro e di Prima Porta, nonché se non sussistano precise responsabilità della società petrolifera « Purfina » per i lavori eseguiti nella zona di Ponte Galeria » (2860);

Montanti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intendano concretamente adottare a favore delle zone della provincia di Trapani colpite dal nubifragio del 2 settembre 1965 e se non ritengano di dichiarare il territorio predetto " zona di pubblica calamità " stanti gli ingentissimi danni subiti dalle zone agricole, dalle imprese industriali, commerciali ed artigiane » (2864);

Luzzatto, Pigni e Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quanto sia stato fatto e quanto si sia disposto di fare: 1) per alleviare i danni provocati dal maltempo nelle scorse settimane nelle zone montane delle province di Bolzano, Trento, Belluno, Udine, nonché in altre zone del Friuli e del Veneto, e in particolare nel comune di Latisana (Udine) così gravemente colpito, e nel comune di Portobuffolè (Treviso); 2) per provvedere al compimento delle opere necessarie alla regolamentazione delle acque per prevenire così gravi conseguenze di eventi atmosferici e per garantire la sicurezza delle popolazioni nelle zone stesse » (2865);

Nannuzzi e D'Alessio, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, « per conoscere, in relazione ai gravi danni provocati dalle recenti alluvioni nella città di Roma e nella provincia: a) a che punto siano i provvedimenti per la sistemazione definitiva e il risanamento delle località di Prima Porta e di

Labaro; b) quali provvedimenti si intendano adottare per il risanamento delle borgate di Pietralata, Tiburtino e Gordiani ed in particolare se si intenda far assegnare dall'I.A.C.P. della provincia di Roma alle famiglie sinistrate, anche a causa di precedenti alluvioni, gli 834 alloggi in costruzione in via Monti del Pecoraro; c) se si sia provveduto al pagamento dei danni alle persone e alle cose o se si intenda provvedere in merito sia a Roma, sia nelle zone della provincia; d) con quali indirizzi e secondo quali previsioni ci si proponga di affrontare il problema della regolamentazione delle acque del Tevere, dei suoi affluenti e degli altri corsi d'acqua » (2866);

D'Alessio, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere: a) quali provvedimenti verranno adottati a favore dei contadini coltivatori diretti di Itri e Gaeta danneggiati dalle inondazioni dei torrenti Valle del Liri e Pontone tra il 31 agosto e il 1° settembre; b) quali influenze abbiano avuto nello straripamento del torrente Pontone le circostanze che l'alveo del suddetto torrente in località Vindicio (Formia) è stato sensibilmente ristretto in seguito alla costruzione di parte dell'acquedotto degli Aurunci e che la costruzione della strada litoranea — sopraelevata di circa tre metri dal piano della campagna — è stata effettuata senza l'apertura di ponti-canali per lo scorrimento naturale delle acque; c) quali opere siano previste per la sistemazione dei suddetti corsi d'acqua in modo da evitare per il futuro il ripetersi di simili pericolose inondazioni » (2867);

Sammartino, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per conoscere quali provvidenze siano state disposte e quali si intenda disporre per ovviare ai gravi danni provocati dal recente nubifragio che si è abbattuto sul Molise, con il conseguente straripamento del fiume Biferno ed i dannosi allagamenti delle pianure, la cui violenza ha distrutto, oltre che una vita umana, le coltivazioni agricole, unica risorsa delle laboriose popolazioni di quella regione » (2868);

Gagliardi, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se alla luce delle gravissime esperienze degli scorsi giorni che hanno messo in evidenza la precarietà del sistema idrologico del nostro paese, intendano porre in atto un piano di solleciti interventi tesi, da un lato a ripristinare le opere di difesa (argini, terrapieni, sponde, dighe, ecc.) andate distrutte, dall'altro a realizzare, sia pure gradualmente, di nuove che consentano di rimediare, nei punti

più delicati e focali, alla possibilità che nei prossimi mesi, con il disgelo e con l'intensificarsi delle precipitazioni atmosferiche, si verifichino altre calamità. In particolare, per quanto riguarda le province di Venezia e di Treviso, l'interrogante chiede che i numerosi progetti di bonifica idraulica e la sistemazione degli argini e delle difese, vengano al più presto finanziati ed attuati, in specie quelli riguardanti i fiumi Tagliamento, Livenza, Meduna, Piave, Adige, Brenta, nonché i loro affluenti e collettori, onde sia scongiurato, nei limiti dell'umano, ogni pericolo e danno agli uomini, alle case, ai raccolti » (2873);

Zincone e Bozzi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se risponda a verità che in data 18 marzo 1964 — con lettera raccomandata — la Società costruzioni e concessioni autostrade, direzione generale di Roma — via Nibby, 10 — e il consorzio della Val di Chiana, con sede in Chiusi scalo, furono messi al corrente che l'allagamento dell'11 luglio 1963, causato dallo straripamento del fosso Argento, era dovuto all'ingorgo delle acque piovane che non avevano trovato sufficiente sfogo nell'unico tombino allora esistente, mancando quello successivamente posto in opera e che gli argini dell'Argento a monte dell'autostrada, non offrivano alcuna garanzia di resistenza a piene eccezionali o comunque più violente di quelle dell'11 luglio 1963, che avevano causato già notevoli danni. In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere perché le autorità preposte non abbiano accertato per tempo quanto loro segnalato, e provveduto, di conseguenza, ad eseguire i lavori necessari che, molto probabilmente, avrebbero evitato il verificarsi della grave luttuosa sciagura avvenuta nella prossimità del casello autostradale di Fabro, i primi giorni del corrente mese di settembre, per lo straripamento del fosso Argento » (2878);

Taverna, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « in merito alle disastrose inondazioni verificatesi in varie zone della provincia di Udine. Considerato che i maggiori danni alle colture agricole, alle abitazioni, agli esercizi e alle aziende commerciali, agli impianti industriali e artigiani sono stati causati dallo straripamento di fiumi e torrenti; che tale straripamento è avvenuto in quanto non è ancora stata completata la sistemazione dei corsi d'acqua relativi ai bacini dell'Isonzo, corsi d'acqua minori tra Isonzo e Tagliamento, corsi d'acqua minori tra Tagliamento e Livenza, e del Piave; rilevato che, nonostante la competente autorità locale ab-

bia in varie occasioni fatto presente l'urgenza e indifferibilità delle opere idrauliche, la cui mancata realizzazione comporta, fra l'altro, anche un degrado complessivo della situazione idrologica e, pertanto, il progressivo aumento della spesa occorrente, rispetto alle iniziali previsioni (ammontanti in 30 miliardi circa nel 1952) effettuate in ordine alla legge 19 marzo 1952, n. 184; appreso che i competenti organi tecnici locali non hanno mancato di presentare al Ministero dei lavori pubblici, i progetti di massima per lavori da eseguirsi dal 1952 a tutto il 1966, nonché il prospetto delle priorità per opere da realizzare nel quinquennio 1966-1970; tenuto conto che, a tutt'oggi, su una richiesta di finanziamento di opere per totali lire 30 miliardi di cui sopra, avanzata ancora nel 1952, sono stati messi a disposizione fondi per sole lire 4 miliardi e 915 milioni, da impegnarsi sull'intero programma dei lavori di regolazione e, precisamente, riguardanti sei bacini idrografici, dal che si deduce che non è stata resa possibile la soluzione integrale di alcuno dei problemi esistenti; chiede per quali ragioni i ministri dei lavori pubblici e delle finanze in attuazione della predetta legge 19 marzo 1952, n. 184, abbiano provveduto finora ad erogazioni del tutto inadeguate al finanziamento delle opere previste come necessarie ed urgenti da parte degli organi tecnici provinciali, per porre gli stessi in grado di provvedere concretamente ad opere essenziali che avrebbero evitato le distruzioni oggi calcolabili, per i privati in almeno 20 miliardi e per il settore delle opere pubbliche in circa 10 miliardi, almeno secondo i primi accertamenti » (2880);

Taverna, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere come ritengano provvedere al risarcimento dei gravi danni recati alle popolazioni della zona di Latisana e comuni contermini, di Pordenone e della Carnia dalla recente alluvione, per lo straripamento dei fiumi. Se ritengano di adottare un provvedimento speciale ed urgente anche tenuto conto che lo straripamento dei fiumi è dovuto alla mancata sistemazione idraulica degli stessi, prevista ed a conto dello Stato. Se infine ritengano di aprire un'inchiesta formale per conoscere se gli interventi degli organi preposti alla pubblica incolumità siano stati tempestivi ed adeguati alla gravità degli avvenimenti » (2881);

Marchesi, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti d'ur-

genza intendano adottare per venire temporaneamente in aiuto delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni. Intere zone della provincia di Treviso sono state completamente sommerse dalle acque dei fiumi Piave, Monticano, Livenza e Meduna e centinaia di famiglie sono state costrette a lasciare le case allagate, abbandonando masserizie, arredi domestici ed attrezzi agricoli e senza possibilità, in molti casi, di mettere in salvo neppure il bestiame. I danni alle strutture fondiarie e alle colture sono incalcolabili e riguardano, in particolare, i comuni di Portobuffolè, Ponte di Piave, Gorgo al Monticano, Motta di Livenza, Cimadolmo, Moriago e Susegana. Le condizioni di molte famiglie sono addirittura disperate, trattandosi di mezzadri, fittavoli e piccolissimi proprietari rimasti senza alcuna risorsa, alcuni dei quali erano già stati duramente colpiti dai nubifragi del luglio 1965. L'interrogante chiede di conoscere, oltreché le disposizioni di emergenza impartite alle prefetture e agli altri uffici governativi provinciali, quali interventi organici si preveda di disporre a soccorso delle popolazioni e a ristoro delle economie danneggiate e quali opere idrauliche s'intenda di attuare per regolare le acque dei fiumi predetti e scongiurare così definitivamente il pericolo di ricorrenti alluvioni » (2883);

Truzzi e Baroni, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in provincia di Mantova a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche del luglio 1965; con particolare riferimento ai danni arrecati ad edifici pubblici e privati nei comuni di Asola e di Casalomano e ai danni arrecati all'agricoltura in numerosi comuni della provincia » (2888);

Bressani, Biasutti, Armani e Toros, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere e quali iniziative intendano promuovere in favore delle popolazioni del Friuli, colpite da eventi calamitosi nelle giornate dal 2 al 5 settembre 1965. Va premesso che, in dette giornate: a) per la rottura degli argini del fiume Tagliamento, Latisana e alcuni comuni vicini sono rimasti allagati, talché si son dovuti sgomberare gli abitati; b) esondazioni dei fiumi Nocello e Meduna hanno colpito, sia pure parzialmente, l'importante centro di Pordenone ed una vasta plaga intorno ad esso, determinando l'arresto nell'attività pro-

duuttiva di complessi industriali; c) nell'arco alpino, specie nelle valli del Degano, del But, del Fella e del Natisone e nel tratto intermedio dello stesso Tagliamento, si sono verificati paurosi ingrossamenti di torrenti con rotture di argini, inondazioni e frane. Ne sono derivati danni gravissimi alle opere pubbliche, alle colture, al patrimonio zootecnico, alle attrezzature produttive, alle case di abitazione e loro arredi. Gli interroganti chiedono di sapere se, dopo gli interventi di immediato soccorso, i ministeri interessati ed il Governo intendano adottare, per quanto consentito dalle leggi vigenti, o promuovere provvedimenti che valgano a ricostituire la efficienza produttiva delle aziende danneggiate o distrutte, a ripristinare le opere pubbliche nelle zone colpite da inondazioni o frane, a potenziare l'opera di assistenza in favore delle popolazioni così duramente provate, adeguando la medesima alle esigenze di migliaia di nuclei familiari che hanno perso mobili, suppellettili e vestiario. Chiedono altresì di sapere se si intenda affrontare, e con quali strumenti, il problema di una razionale sistemazione dei bacini e della regimazione delle acque fluenti nel Friuli » (2896);

Covelli, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere: a) quali misure il Governo abbia adottato o intenda adottare al fine di porre riparo ai gravissimi danni causati dal maltempo ai primi del corrente mese in varie regioni d'Italia ed in particolare nel Lazio; b) se e con quali criteri siano stati distribuiti i fondi destinati alle popolazioni urbane e rurali colpite duramente dalle alluvioni, con perdite di vite umane, nel comprensorio di Prima Porta (Roma), dove, a distanza di oltre 15 giorni dai luttuosi eventi, ben poco è stato fatto per venire incontro alle più impellenti necessità delle famiglie, rimaste prive di abitazioni, suppellettili e degli indispensabili mezzi di vita; c) per quali ragioni le ditte incaricate dei lavori di riparazione alle strade, alle linee ferroviarie ed agli impianti pubblici nella zona di Prima Porta, anziché assumere gli operai bisognosi del luogo, hanno portato al loro seguito lavoratori di altre località, provocando le generali proteste della popolazione locale » (2901);

Zincone e Cantalupo, al ministro dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, « per sapere, con riferimento all'alluvione verificatasi negli ultimi giorni di agosto e nei primi di settembre 1965: a) se risponda a verità la notizia (vedi *Il Messaggero* del 16

settembre 1965) secondo la quale il portello di ispezione dell'acquedotto del Peschiera di Formello (Roma) sarebbe stato ubicato a quota di 4 metri inferiore al piano di campagna, nell'alveo stesso del fosso Pantanaccia, cioè nel luogo meno adatto e con gravi pericoli di conseguenze in caso di eccezionali precipitazioni, conseguenze che si sono in realtà verificate in occasione dell'alluvione che provocò lo sfondamento del portello e l'inquinamento per molti giorni della principale risorsa di rifornimento idrico della capitale; b) quale sia lo stato attuale delle arginature e dei ponti del tratto urbano e suburbano del Tevere a valle di Castel Giubileo. Ciò con riferimento alla interrogazione a risposta scritta n. 167 in data 26 giugno 1963 a firma Zincone ed alla non tranquillante risposta data alla stessa in data 6 giugno 1963 a firma dell'allora ministro onorevole Sullo, nonché alle notizie pubblicate su questo argomento in occasione della predetta calamità naturale » (2904);

Beccastrini, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere, in relazione alle recenti alluvioni, quali provvedimenti intendano adottare per la provincia di Arezzo, rispettivamente, per: a) consentire un adeguato indennizzo ai coltivatori per i danni subiti nelle colture e particolarmente nel tabacco; b) consentire un immediato intervento per la sistemazione dei corsi d'acqua in base alle misure riconosciute più urgenti da parte del genio civile di Arezzo » (2910);

Gombi, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per sapere se il Governo intenda mettere i danneggiati dal nubifragio abbattutosi il 26 luglio 1965 in molti comuni del cremonese, del bresciano e di altre zone, nella condizione di fruire delle provvidenze previste dalla legge, recentemente approvata dal Parlamento, che disciplina la materia concernente le zone colpite da eccezionali calamità. L'interrogante chiede altresì che siano date immediate disposizioni e mezzi adeguati al prefetto e agli organi periferici ministeriali affinché possano provvedere ad un primo urgentissimo intervento per la riparazione degli edifici pubblici danneggiati, e soprattutto per venire incontro alle impellenti necessità di aiuto dei coltivatori diretti e in genere dei cittadini più bisognosi colpiti dal disastroso evento » (2911);

Franchi, Calabrò, Manco e Guarra, ai ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici, « per conoscere quali interventi in-

tendano compiere in favore delle popolazioni del Comelico (Belluno) gravemente danneggiate dal nubifragio del 1° settembre 1965 che ha distrutto opere pubbliche e proprietà private drammaticamente compromettendo la già gravemente depressa economia della zona e per conoscere se non ritengano di dover procedere con urgenza nei confronti delle opere pubbliche con particolare riguardo alle comunicazioni — ancora oggi Sappada risulta completamente isolata e ciò minaccia anche le sorti della stagione turistica invernale — ed ai rifornimenti idrici » (2914).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Fortuna ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

FORTUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia ha dovuto registrare, in agosto e settembre, una serie di calamità naturali tali da creare conseguenze estremamente gravi in numerose regioni colpite. Fra esse, i danni più rilevanti sono stati registrati in Friuli (Carnia, Venzona e soprattutto Latisana), nel circondario di Pordenone (specialmente Prata) e nel bellunese.

Un'inchiesta sul disastro condotta dall'*Avanti!* ci ha dato modo di assodare i seguenti fatti e circostanze. L'argine del Tagliamento, rotto per una lunghezza di 200 metri all'altezza del campo sportivo, tra Latisana e Latisanotta, non ha ceduto, come si è creduto in un primo momento, sotto la spinta idrostatica per l'irruenza delle acque di piena, ma è stato corroso dall'alto al basso, sul lato esterno, dallo straripamento del fiume, aprendo così il varco alle acque verso i centri abitati e la libera campagna. L'argine nel suo punto di rottura dista infatti un chilometro circa dall'alveo naturale del fiume, formando nello spazio intermedio una vasta golena, protetta per di più da folte macchie di bosco; tale cioè da togliere ogni spinta alle acque. Il livello di massima piena raggiunse, il 2 settembre, un'altezza di metri 11,82 dal fondo dell'alveo, contro la media normale di metri 5: altezza questa mai verificatasi nel passato. Nel 1942 il livello di piena alla spia di Latisana toccò la quota massima di 9 metri e, per giunta, in quell'annata, furono praticate due aperture negli argini a valle di Latisana, agevolando lo scarico delle acque nella

laguna, sottraendo la città e le zone contermini ad ogni pericolo.

Così pure nella terribile piena del 1920 le città di Latisana e di San Michele furono salvate con l'apertura di sfoghi negli argini, con cariche di dinamite a valle delle città stesse.

A questo punto va precisato un elemento di estrema importanza: nel tratto in cui si verificò la rottura la quota dell'argine segnò un abbassamento di circa un metro rispetto alla sua quota normale, forse per un difetto di costruzione fin dall'origine. Le acque, perduto il loro primitivo impeto ma sempre con enorme potenziale distruttivo, scavalcarono l'argine e piombarono lungo la sua scarpata esterna corrodendolo, come si è detto, da cima a fondo e spazzandolo via in pochi minuti, formando alla sua base un ampio cratere, tuttora visibile.

Questa la causa immediata, determinante, del disastro. Tutto sommato è evidente che i tecnici sono stati colti di sorpresa in quanto, pensando ad un eventuale cedimento dell'argine sotto la spinta delle acque, non hanno previsto, stando ai fatti, l'eventualità dello straripamento.

A questo punto è bene leggere il verbale stenografico della seduta dell'8 settembre del consiglio comunale di Latisana, laddove il sindaco, cavalier Cicuttini, dichiara: « Il giorno 2 corrente, alle ore 10, venni chiamato alla sede idraulica di Latisana dall'ingegnere in servizio. Mi presentai assieme al segretario Tavesani e mi venne comunicato che la piena del Tagliamento era seria e che la crescita massima si sarebbe saputa a tempo, circa otto ore prima; che continuassi a stare in contatto e che procurassi di non lasciar prendere dal panico la popolazione. Alle 12 venni informato che la massima piena si sarebbe verificata dalle 20 alle 20,30 e che c'era speranza che le acque non rompessero l'argine. Feci presente che, nel passato, in casi simili, l'argine veniva tagliato a valle degli abitati di Latisana e le acque fatte sfociare nella laguna. La piena continuava a crescere e allora, verso le ore 16, dai vigili del comune feci correre la voce tra la popolazione di abbandonare le case e di incamminarsi verso il comune di Rivignano. Alle ore 18 lo stesso allarme fu dato a mezzo di altoparlante. Alle ore 18,15 venne dato l'allarme con le campane. Immediatamente dopo le acque cominciarono a sormontare l'argine tra Latisana e Latisanotta, all'altezza del campo sportivo ».

A seguito di una interrogazione, sempre nella seduta dell'8 settembre del consiglio co-

munale, il sindaco dichiarò, a quanto si legge nel verbale, di non aver mai ricevuto l'ordine ufficiale di dare l'allarme alla popolazione. Dunque il pericolo era previsto, anche se si era calcolato (ma la piena aveva assunto proporzioni senza precedenti) che il fiume non sarebbe straripato.

Una valutazione esatta dei fenomeni idrici, come si sa, è complessa; sulla base delle rilevazioni effettuate all'idrometro di Venzone era possibile però prevedere che alcune ore dopo l'ondata di piena avrebbe raggiunto nella zona di Latisana una determinata altezza. Pur con ampi limiti di approssimazione era perciò possibile ipotizzare con sufficiente esattezza il decorso della piena.

Le popolazioni della zona devastata, che copre una superficie di 10 mila ettari con 16 mila abitanti, hanno il diritto di porre agli organi centrali responsabili una serie di domande sulle quali esse attendono precise risposte. Innanzitutto i tecnici del genio civile hanno calcolato il livello di massima piena annunciato per tempo dall'idrometro di Venzone, in rapporto alle quote dell'argine? In secondo luogo perché non fu accettato il suggerimento del sindaco Cicuttini, basato sulle esperienze del passato, di rompere gli argini del Tagliamento a valle di Latisana per far defluire le acque in zona di minor danno e di minore pericolo o verso la libera laguna? Perché in una situazione così grave non fu predisposta una costante vigilanza degli argini? Perché, infine, non fu dato l'allarme e l'ordine di sgombero di Latisana e dei centri minori, constatato il minaccioso e pauroso ingrossamento del fiume, con riferimento inoltre al preavviso telefonico dell'ingegnere Micolli dall'idrometro di Venzone?

Le popolazioni di Latisana, Latisanotta, Palazzolo della Stella, Pertegada, Precentico e di tutto il Friuli attendono una risposta a queste domande.

Potremmo estendere questa nostra documentazione ai servizi di emergenza effettuati in quelle giornate, nei quali si sono riscontrate alcune deficienze di cui preferiamo tacere, lasciando alla commissione di inchiesta che dovrà certamente essere costituita a livello ministeriale il compito di assodare le carenze denunziate e le eventuali responsabilità.

I rappresentanti delle forze politiche della zona, nel corso di un convegno tenuto giorni addietro presso il comune di Latisana, dopo aver ascoltato una dettagliata relazione del sindaco sull'entità e danni subiti dalle popolazioni dei comuni alluvionati, hanno chiesto quanto segue: « promuovere l'emanazione di

una legge speciale — a livello nazionale — per fronteggiare con immediatezza le situazioni derivanti dalle calamità naturali, non essendo sufficienti gli strumenti legislativi in atto, disponendo, a tal fine, i fondi necessari; in attesa di questo nuovo istituto legislativo far scattare le norme in vigore, con particolare riguardo al settore agricolo; considerare come "integrativo" e non "sostitutivo" l'apporto già predisposto dall'ente regione, essendo preciso dovere dello Stato, sia sul piano della solidarietà nazionale che in obbedienza ai principi che informano la Costituzione repubblicana, provvedere al pieno risarcimento dei danni e ai mezzi della ripresa per tutti i casi disastrosi dovuti a calamità naturali; promuovere un incontro immediato tra gli organi dello Stato, della regione e della provincia per stabilire un piano di lavoro e di interventi coordinati in ragione delle rispettive competenze; promuovere un accordo con gli istituti bancari e, segnatamente, con le casse di risparmio, per accordare dei prestiti a lunga scadenza e con un tasso di favore, sia a privati che alle pubbliche aziende, per la ripresa delle normali attività con la fidejussione dell'ente regione».

Questi, nella sostanza, i risultati del convegno di Latisana. A questo punto bisogna aggiungere l'esigenza di promuovere lo studio di un piano organico e generale — a livello ministeriale e col concorso della regione — per la regolamentazione idraulica del Friuli, partendo da una bonifica integrale dei bacini montani, strettamente legata al regime dei fiumi e dei torrenti. E ciò ovviamente non soltanto per salvaguardare la Bassa friulana, ma per la Carnia, il pordenonese, per tutta la regione Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto in generale. Nella zona di Osoppo si sono registrati allagamenti. Guai se il Tagliamento avesse superato gli argini del colle Carentan e del ponte di Braulins! Comunque, vaste plaghe di campagna sono rimaste allagate. Gravi danni hanno subito il parco della colonia elioterapica « Ex combattenti »; la corrente vorticoso ha strappato un migliaio di alberi e trasformato il terreno bonificato in un secondo letto del Tagliamento.

Da tutte le tre Venezie giungono drammatiche notizie sui disastri provocati dal maltempo. La tragedia di Latisana è ben lungi dal costituire un fatto isolato. La piena paurosa del Tagliamento ha praticamente diviso la provincia di Udine da quella di Venezia. Nel veneziano, San Michele vecchio, San Michele e San Giorgio hanno dovuto essere sgombrare.

Quarantotto ore di temporali sono state sufficienti a provocare tanti disastri. Perché tutto questo è avvenuto a Latisana, Palazzolo, Precenicco, Venzona, Chiusaforte, tutta la Carnia, Pordenone, Prata, Barcis, Claut, Cordenons, Morsano al Tagliamento, Azzano Decimo, Pinzano al Tagliamento, come nel bellunese, nel Trentino e così come accade nelle altre parti d'Italia? La pioggia? Soltanto quella?

A Pordenone, in un club cittadino, si è recentemente svolto un dibattito strettamente tecnico alla presenza delle maggiori personalità tecniche della provincia e con l'intervento apprezzato dell'ingegner Aprilis. Le piene ci sono sempre state: a Pordenone, ad esempio, la città fu costruita appunto su un dosso, tra due corsi d'acqua e bassure. Solo in tempi recenti, la « fame » di terreni fabbricabili portò l'espansione della città verso le zone tradizionalmente soggette ad inondazioni, creando la incredibile situazione della casa di riposo per i vecchi gravemente danneggiata dalle acque.

I tecnici hanno proposto vari rimedi che non sono stati eseguiti. I tecnici della sezione autonoma di bonifica montana stanno oggi predisponendo un piano per una completa regolamentazione delle acque. Vi sono elencate le opere occorrenti per i vari corsi d'acqua del bacino montano dell'alto Tagliamento e Fella. Più precisamente trattasi del fiume Tagliamento, del torrente Lumiei, dei torrenti Degano, Pesarina, But, del torrente Chiarsò, di Paularo, Pontaiba, Gladegna, del torrente Chiarsò di Raveo, del Fella, dei torrenti Aupa, Resia, Raccolana, Dogna, Pontebbana, Saisera, e del torrente Slizza. Per questi corsi d'acqua e per i relativi affluenti di destra e di sinistra è stata precisata anche la natura degli interventi, di competenza in parte del genio civile ed in parte del corpo forestale dello Stato: briglie, opere spondali, lavori di consolidamento, colturali e di rimboschimento. Complessivamente il piano prevede una spesa di nove miliardi di cui due miliardi e 800 milioni di competenza del genio civile e sei miliardi e 110 milioni di competenza del corpo forestale dello Stato. Il programma redatto da tecnici qualificati deve essere attuato al più presto dai ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste affinché la sistemazione idraulico-forestale di questo bacino montano sia definitivamente affrontata con mezzi adeguati. È indubbio inoltre che i finanziamenti saranno ripartiti nel tempo, ma sarebbe già un risultato acquisito se il piano potesse venire sollecitamente ap-

provato, allo scopo evidente di evitare nel futuro il ripetersi di calamità le cui conseguenze si ripercuoterebbero sulla montagna, ma anche, e soprattutto, sulla pianura.

Al riguardo avverto l'onorevole sottosegretario e il Governo che nel mese di novembre avremo una ripetizione di quanto si è verificato. Oggi è il 28 settembre: in occasione di quella che viene chiamata la « piena dei Santi » avremo un altro disastro in Friuli. Avvertiamo in tempo del pericolo, non perché si possa ovviare a tutto, ma perché si eviti il ripetersi di una sciagura analoga.

Se questo è l'unico vero modo per impedire nel futuro gli incalcolabili danni dei rovinosi corsi d'acqua del Veneto orientale, si pone ora l'urgente problema di intervenire per sollevare dagli ultimi gravi colpi la già depressa economia dell'intera zona, così come, del resto, è unanimemente richiesto da ogni categoria di cittadini e da ogni associazione economica e partito politico.

Urge un concreto intervento per gli operatori economici di Lignano Sabbiadoro, come già è stato esposto al ministro Corona nel corso del suo sopralluogo; occorre una sollecita emanazione del provvedimento di moratoria per le aziende commerciali, un intervento per la reintegrazione dei salari perduti dagli operai, e soprattutto adeguati stanziamenti, secondo le leggi 21 luglio 1960, n. 739 e 14 febbraio 1964, n. 38, per provvidenze contributive, creditizie e fiscali in favore delle aziende agricole colpite.

Urge inoltre l'immediato ripristino delle strutture fondiarie e delle scorte, specialmente di bestiame. Infatti, le ripercussioni causate dalla perdita di centinaia e centinaia di capi bovini, da migliaia di animali di bassa corte, da centinaia di suini, dalla distruzione dei

foraggi e dei raccolti, dall'impossibilità di rendere produttiva per anni la terra incrancrenita da un fango vischioso e distruttivo, impongono una legge speciale o quanto meno la concessione di un mutuo al comune per l'immediato intervento.

Insisto sull'immediatezza dell'intervento: niente è più esasperante per coloro che rientrano nelle case devastate, nelle officine distrutte, nei campi improduttivi, di rimanere lì senza poter far nulla, senza una lira per ricominciare, senza una speranza nell'attesa di riempire moduli e moduli, nella sfiduciata rassegnazione di una burocrazia lenta e senza soldi.

Qui, oltre alle contingenze, deve porsi con forza il problema dell'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità naturali. Ciò per l'avvenire. Per l'immediato è urgente una parola impegnativa del Governo. Credete, onorevoli colleghi, questo è quanto attendono le popolazioni colpite, questo è in definitiva quanto mi attendo a loro nome in risposta alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui danni del maltempo è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI